Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 17 Milano, 27 aprile 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).



La legge della moda primaverile

prescrive la calza di seta intonata alla carnagione. La calza ELBEO assolve questo compito in modo ideale. Il suo tessuto di proverbiale delicata elasticità, nelle nuovissime sfumature in biondo, bruno e bruciato, avvolge la gamba di un tenue velo, come di cipria finissima, dando vita ad un insieme perfettamente armonico, qualunque sia il colore delle vesti.

LBO

C A L Z A

E L B E O

Orientatevi secondo le esigenze della moda delle calze e chiedete alla Ditta BURGHART & C. - UDINE, il piccolo grazioso breviario che verrà spedito gratis.

LA GIUSTA SCELTA

Danneggiate voi stessi **se acquistando una macchina da scrivere, non esaminate prima *la nuova Portatile Royal*; semplice, maneggevole elegante e solida, pur essendo leggerissima. E' l'ultima creazione della Royal Typewriter Company, Inc. di New York.**



ROYAL TYPEWRITER COMPANY, INC., NEW YORK

DITTA MAGI & C. Via Solferino, 7. MILANO

Telefono 82-993

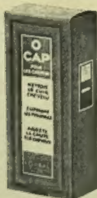
AGENZIE a:

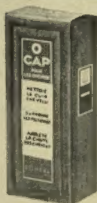
BARI - Via Celentano, 15; Telef. 13-67.
BOLOGNA - Via Albiroli, 4; Telef. 8-45.
CAGLIARI - Via Roma, 51; Telef. 2-52.
CATANIA - Via San Giuliano, 110.
CATANZARO - Piazza Duomo, 2.
FELTRE - Casella Postale 26; Telef. 1.
FIRENZE - Via Cavour, 11; Telef. 26-685.
GENOVA - Via Campetto, 3-5/r; Telef. 24-720.
GORIZIA - Corso Verdi, 29; Telef. 190.
LIPARI - Via Sant'Antonio, 6.
MESSINA - Via Palermo, isolato N. 282.
NAPOLI - Via Giannantonio Summonte, 19; Telef. 2-50.
PADOVA - Via Daniele Manin, 14-A.
PALERMO - Via Francesco Crispi, 48-50.
PARMA - Via Farini, 50; Telef. 4-69.
PERUGIA - Via Baglioni, 7; Telef. 3-99.
PESCARA - Corso Umberto I.
ROMA - Piazza Foro Traiano, 86; Telef. 64-379.
TORINO - Via Cavour, 12; Telef. 47-608.
TRIESTE - Piazza dell'Unità, 4; Telef. 50-98.
UDINE - Via Manin, 9.
VERONA - Corso Portoni Borsari, 40; Tel. 17-69.

domandate



O CAP
acqua capillare





presso



il vostro

parrucchiere

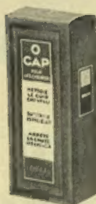


O CAP
acqua capillare





lava

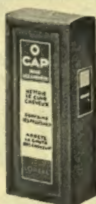


i capelli

fa schiuma



profuma



PRODUZIONE DEI LABORATORI
DELL'ORÉAL
37, RUE J. J. ROUSSEAU PARIS

L'acqua capillare O CAP in Italia è in vendita nei principali negozi di profumeria

CHRYSLER DICE:



"I lunghi viaggi forniscono la migliore occasione per apprezzare il conforto di una vettura"

Sedili profondi, soffici, per installavi a vostro bell'agio e che offrono un comodo appoggio al vostro corpo, dalle spalle ai ginocchi.
Spessi tappeti sul pavimento per smorzare le ultime minime tracce di vibrazioni. — Accessori di lusso — sostegni per i gomiti, appoggia piedi, porta plaid, necessaires per toilette e per fumatori, plafoniera nelle vetture chiuse, tendine alle portiere, e tante altre cose per il vostro più gran conforto.
Il motore a sei cilindri con albero a gomito poggiato su sette supporti sviluppa una velocità inebriante senza la minima vibrazione.
Sulle peggiori strade stabilità e sicurezza assoluta, grazie alle balestre a scartamento massimo, prese fra blocchi di gomma di un nuovo modello. Nessuna esitazione nello scalare silenziosamente i più erti pendii, grazie al cambio di velocità a 4 rapporti dal funzionamento dolcissimo e silenzioso. Sulle chine più scoscese la vettura scivola, veloce e sicura, anche se il suolo è bagnato e sdrucciolevole, grazie ai suoi freni idraulici ad espansione interna, positivi e possenti.



La CHRYSLER "77" Salone, è più larga più alta, più spaziosa di ogni altra Chrysler, bella, silenziosa e ubbidientissima! Il suo lusso, l'atmosfera di elegante intimità del suo interno offrono un riposo ideale al vostro corpo ed al vostro spirito.

Chrysler "77" — Cambi di velocità a 4 marce.
Chrysler "70" — Cambi di velocità a 4 marce.
Chrysler "66" — Più leggera e più a buon mercato.
La "Plymouth" la grande automobile a prezzo modesto.

OSSERVATE OGGI STESSO PRESSO IL NOSTRO AGENTE NELLA VOSTRA ZONA LA CHRYSLER "77" SALONE

"FIERA DI MILANO — VISITATE LO STAND N° 165 DOVE TROVERETE ESPOSTI I NUOVI E MERAVIGLIOSI MODELLI CHRYSLER 1930"

AGENZIA GENERALE ITALIANA CHRYSLER: Orlandi Landucci & Lupori
LUCCA: Piazza Stazione — MILANO: Via Quintino Sella 1 — ROMA: Via Nizza 13 — TORINO: Via L. Da Vinci 21
PADOVA: Via Zabarella 32 — CATANIA: Via G. De Felice 34-36 — FIRENZE: Via Panzani 19 — BOLOGNA: Via Indipendenza 62
RAPPRESENTANTE IN: Alessandria, Ancona, Bari, Biella, Bolzano, Brescia, Catania, Catanzaro, Cremona, Cagliari, Carrara, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Parma, Palermo, Piacensa, Pistoia, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Treviso, Trento, Trieste, Udine, Verona, Viareggio, Varese.


LA SETA NATURALE

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
Anno LVII - N. 17 27 aprile 1930 - Anno VIII



EDDA MUSSOLINI E GALEAZZO CIANO
sposi il 24 aprile 1930.

(Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

FRA IL SECOLO E LA GIORNATA

Il Natale di Roma ha dato anche in quest'anno nuovi monumenti, nuove case, nuovi opificii all'Italia: in quest'anno anzi ne ha dati più che mai poiché soltanto in questo natale romano sono stati ufficialmente battezzati i Fori Imperiali e la casa dei Cavalieri di Rodi e la loro serenissima loggia. Tutto un nuovo scenario romano è apparso alla luce del nuovo aprile, con leggiadra austerità. La visione panoramica dei Fori e della loggetta che li domina con aerea grazia, è ormai la "sensazione" tipica romana, singolarissima per pittoresca vivacità e vigor simbolico. Poveri vecchi Ricordi di Roma, che vi aprivate a fisarmonica con vedutine grige che avevan tutte lo stesso opaco splendore e lo stesso fortore di acidi e di cera, voi dovete ormai ritirarvi in buon ordine, col vostro secolo, nelle penombre sognanti della soffitta. La loggetta dei Cavalieri di Rodi, gioiello dell'arte, avanza contro di voi conducendo in linea di battaglia tutta una Roma smagliante che le vostre grige vedutine ignorano ed ignoreranno per sempre. Addio, vecchio Pantheon torvoponzante nel tuo crepuscolare squallore, addio, cosiddetto Tempio di Vesta che non sei più di Vesta e nessuno sa più di chi diamine sia, addio, Campidoglio solitario e livido come un ghiacciaio! Abissi di luce vi si spalancano d'improvviso all'intorno, e i colori vi brillano in mille impensati tornei.

Una nuova Italia vi nasce tutt'intorno, ben più ariosa di quella cui eravate avvezzi. La vostra Italia era ancor piena di ciceroni oziosi: la nuova vuol riempirsi di gente che lavori sul serio ed abbia una dignità di vita pari a quella che i monumenti antichi suggeriscono. La nuova Italia vuol mettere seriamente in atto quella che un suo poeta chiamava: "la giustizia pia del lavoro".

Con questo spirito il Duce ha inaugurato in questi giorni il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, "cervello pulsante e stato maggiore dell'economia nazionale", come l'ha egli stesso definito. E con questo spirito si sono anche distribuiti ai vecchi contadini i libretti di pensione. Questa saggia e modernissima provvidenza pei lavoratori della campagna che abbiano superato i sessant'anni, sembra ed è un'ardita novità nel nostro costume in cui pareva che la campagna, una delle maggiori se non la maggior fonte produttiva nell'economia nazionale, appartenesse economicamente ad una specie di mondo a parte, di mondo della luna bizzarro ed immutevole ed intangibile. Le nostre classi dirigenti avevano un po' troppo adottato in proposito il mimetismo intellettualistico di Ernesto Renan: e andavano volentieri alla messa in campagna, coi contadini, credendosi così più sicure di poter fare il loro volterriano comodo in città. La nuova Italia ha finalmente compreso che i doveri che la nazione ha verso i lavoratori della campagna vanno un po' più in là di quelli della santa messa ascoltata in comune in qualche bella domenica estiva.

Non dovete credermi, per questo, uno spensierato Giovanni Senza Terra, un rivoluzionario più o meno responsabile. Voglio dir semplicemente che, se accettate la logica dei tempi quando salite in aeroplano o in automobile, dovete andar sino in fondo e riconoscere che la civiltà meccanica trasforma irresistibile anche l'economia agricola e industrializza la campagna e mette quindi i contadini perfettamente alla pari con i lavoratori dell'industria. E non bisogna credere che per questo soltanto il proprietario debba mutare abitudini. Anche il contadino dovrà mutarle, accettando tutto un ordine nuovo di responsabilità. Nella vecchia economia, il contadino non aveva assolutamente nulla di comune col lavoratore industriale, né moralmente né economicamente. Il contadino, massime nei paesi a mezzadria, era semplicemente un piccolo proprietario *sui generis*, con una mentalità retriva di piccolo proprietario e di piccolo imprenditore ad un tempo. Oggi, se vorrà esser protetto dalle leggi e dalla provvidenza dell'economia nazionale come tutti gli altri lavoratori, dovrà cominciare a capire ch'egli non è più solo nella sua campagna e che ha responsabilità verso il suo paese non meno precise e non meno severe di quelle che hanno i padroni. Il contadino insomma non può più dire e non dirà più quella tal cosa che ha fatto la fortuna d'un romanzo: "*il padrone sono me*".

Il *Corriere della Sera*, in onore di Benito Mussolini, ha istituiti ed affidati all'Accademia d'Italia quattro premî annuali di lire cinquantamila ciascuno per il vantaggio e il progresso dell'arte e della scienza in Italia; e questa splendida e intelligente liberalità del grande giornale italiano è di quelle che vanno lodate con illimitata cordialità.

I grandi giornali accennano in Italia a diventar sempre più benemeriti della coltura



Roma. - Il ricevimento offerto da Benito Mussolini a Villa Torlonia, in occasione delle nozze di sua figlia Edda. - 23 aprile. *(Fot. A. Bruni)*

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

nazionale. Il nostro mercato librario, per una serie di circostanze sfavorevoli, non è ancóra riuscito ad assicurare non dico l'agio ma un onorato pane a scrittori di provato valore. Senza l'offerta illuminata e generosa di qualche autorevole periodico, giornale o rivista, molti scrittori non saprebbero come sbarcare il loro poetico lunario. Tale benefica funzione quotidiana della stampa è integrata ora nella più nobile maniera da questa istituzione di premi di disinteressato ed elevato carattere colturale. C'è ancóra qualche intellettuale che arriccia il naso quando parla di "scrittori giornalisti". Ebbene, potete star sicuri che novantanove volte su cento, quell'arricciato naso appartiene ad un professore inacidito o ad un figlio di papà, che non ha mai pensato seriamente né al pane dell'anima né a quello del corpo. Non voglio dire che la stampa di per sé rappresenti un'aristocrazia della coltura: Dio me ne guardi! Voglio dir soltanto che non c'è oggi aristocrazia intellettuale che non debba e non possa valersi della stampa come d'uno dei più squisiti e potenti strumenti di dominio spirituale. Se c'è ancóra una debolezza nell'organizzazione colturale del nostro paese, è proprio in questa falsa aristocrazia della vecchia intellettualità accademica che non ha saputo e non sa ancóra condensare il proprio pensiero nella nervosa stringatezza dell'articolo giornalistico. Nei paesi modernamente colti è ormai considerato un dovere elementare d'ogni uomo dalle alte responsabilità intellettuali, scienziato o industriale o ministro o artista o tecnico, quello di saper divulgare il proprio pensiero in una rapida e limpida forma giornalistica: com'è dovere elementare d'ogni *gentleman* quello del bagno.

Il giornale dunque sta già compiendo una grande funzione colturale in Italia e ne deve compiere una ancóra più grande, dando finalmente alla letteratura e al pensiero scientifico quella popolarità animata ed animatrice ch'essi non hanno mai avuto nel nostro paese. Iniziative illuminate come questa del *Corriere della Sera* dimostrano come un grande giornale debba e possa diventare oggi un vivo focolare di coltura diretta e indiretta, promotrice e protettrice. Il giornale è insomma ormai non solo un Mecenate che veglia sugli intellettuali tutti per lo splendore della propria casa, ma anche un Mecenate che sa, occorrendo, uscir di casa e mettersi all'avanguardia.

S'inaugurano il 27 aprile ben quattro incrociatori e un sottomarino. Ecco quel che si dice uno sposalizio del mare in grande stile; una festa ardita che fa ripensare d'improvviso alle giovanili *Odi navali* di Gabriele d'Annunzio. Rammentate la "Festa navale nelle acque di Genova"?

Navi che dai possenti
fianchi la Patria espresse
ne l'acque liberate,
— e su le prue taglienti
con la sua forza eresse
le sue Speranze alate — ....

Non saprei trovare oggi voce più giovanile per la nuova festa del mare. È che vibrante attualità è ancóra nei versi che salutavano la torpediniera e che potrebbero salutare oggi il sottomarino!

Tu, tu, o naviglio d'acciaio, veloce, guizzante,
bello come un'arme nuda,
vivo palpitante
come se il metallo un cuore terribile chiuda.



Accompagnato dal Ministro Bottai e dal Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il Capo del Governo lascia il Campidoglio dopo aver presieduto alla seduta inaugurale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni - XXI aprile. *(Fot. Bruni)*

Non mi pare che il Novecento dica queste cose con fierezza maggiore di quella con cui le diceva l'Ottocento. Ma non voglio avere l'aria di tradire il mio secolo poiché io ho, come voi, la fortuna d'aver vissuto assai più dalla parte del Novecento che da quella dell'Ottocento che se ne andava già quando noi arrivavamo. L'unica cosa che mi preoccupi un po' è il pensare che ci sarà un giorno gente che si vanterà d'aver vissuto assai più nel Duemila che nel noioso chiassoso dinamico Novecento.

Non secolizziamo troppo dunque e viviam piuttosto giudiziosi "alla giornata", come ammoniva il buon pisano. Una giornata nitida al di qua e l'infinito buio al di là! I secoli sono una misura buona per gli accademici, ma incomoda pei semplici mortali: sempre troppo lunga o troppo breve!

Per finir bene oggi, debbo proprio accennarvi a un ladroncello che hanno acciuffato a Roma. Questi viveva troppo alla giornata. Aveva tentato il teatro ed era più volte entrato fra le quinte col copione in tasca o sotto il braccio. Il teatro non gli aveva mai dato una soddisfazione: né un raggio di gloria né un quattrino né una promessa. Attrici e attori celebri s'eran sempre burlati di lui con la stessa dilazionante fredda cortesia. Ma il nostro uomo era deciso a cavar qualcosa dal teatro, a qualunque costo.

In questi ultimi tempi, era venuto, come suol dirsi, ai ferri corti. Poiché il palcoscenico s'ostinava a non dargli nulla, il nostro poetastro s'era dato ai camerini degli attori e là si vendicava, vuotando furtivo le tasche o le valigie di chi gli aveva negato la gloria.

Questa disperata e triste vendetta dell'autore drammatico fallito ha sorpreso tutta Roma. L'allarme è stato generale. Se, seguendo l'esempio dello sciagurato poetastro, tutti quelli che han chiesto invano la gloria al teatro, volessero rifarsi oggi sulle tasche degli attori, quale attore si salverebbe più, o, peggio, quale scrittore italiano non sarebbe tentato ad allungar le mani? Chi è che non ha nel suo passato qualche delitto teatrale e quindi qualche attitudine segreta a vendicarsi sui poveri attori svaligiandoli di santa ragione? Il giorno in cui tutti quelli che in Italia hanno covato per qualche tempo un copione, si decidessero a vendicarsi sulle tasche dei comici, i poveri comici italiani dovrebbero abbandonar di corsa il teatro e rifugiarsi tutti in cantina, come sotto un improvviso stormo d'aeroplani nemici.

Candido.

IL NATALE DI ROMA ALLA CAPITALE



Seimila alunni delle scuole dell'Urbe, adunati in Piazza di Siena a Villa Borghese, eseguono i canti della Patria alla presenza del Duce, del Governatore di Roma, dei membri del Governo e delle Alte Gerarchie del Partito. *(Fot. Bruni)*



La visita del Duce a Ostia Scavi per l'inaugurazione del nuovo giardino pubblico. *(Fot. Luce)*

RIVELAZIONI ROMANE DEL XXI APRILE



Il Teatro Marcello visto dal Campidoglio dopo la demolizione delle case di Piazza Montanara.



L'isolamento del Tempio di Vesta con la sistemazione a giardino di Piazza Bocca della Verità. *(Fotografie A. Bruni)*



Un passaggio tra le dune presso Goddua.

IL RAID AUTOMOBILISTICO TRIPOLI-MURZUK

(Dal nostro inviato speciale)

"Signori, si parte per il Sahara!"

Vi prego di riconoscere a questo invito un valore duplice: assoluto e relativo. Assoluto, come conquista irrefutabile nel tempo e nello spazio; relativo, come progresso che sa di portento in confronto ai mezzi di comunicazione usati sino a ieri sullo stesso percorso.

Dove, dov'è quell'alba trepida e prodigiosa, tinta dei più vaghi colori, seducente di misteriose promesse, tutta corsa da aneliti fascinatori, quando un caro poeta nostro, dei più fini, poteva partire da Tripoli per Gadàmes come per un viaggio di mète quasi inesplorate, ancora fasciate di segreti e avventurosi presagi?

Ahimè! Era un'alba di or sono cinque o sei anni e pare sia passato già un secolo, tanto progresso è intercorso, tanto si è affrettato il ritmo del nostro nuovo cammino.

Adesso Gadàmes è un luoghetto alla mano: è come far quattro passi fuori porta, se si pensa ai nuovi itinerari ormai compresi nel raggio delle nostre comunicazioni regolari. Il quale raggio è lungo qualche cosa più dell'Italia, ossia di tutto lo stivale e la Sicilia compresa. Ecco qua: dalla Vetta d'Italia a Lampedusa, chilometri 1280; da Tripoli a Murzuk, la capitale del Sahara, km. 1350.

La "capitale del Sahara".

Certo, questa denominazione non va presa alla lettera secondo il vocabolario europeo. Non è una grande città moderna con immense strade lungo le quali si agitano e si rincorrono, affannati, centinaia di migliaia di individui, sempre in procinto d'essere investiti dai più svariati mezzi di locomozione, o resi sordi dalle laceranti trombe dei medesimi, o asfissiati dalle loro pestifere esalazioni.

No, nulla di tutto questo.

Murzuk è come un vastissimo villaggio costruito nel cuore d'un'oasi meravigliosa. Ma quando si dice "costruire", in codesti paesi dove non piove mai, s'intende che le case sono tirate su per un cómpito di protezione molto ridotto. Non piove mai, o quasi: per esempio, una volta ogni trent'anni. Ed è un giusto decreto della Provvidenza, la quale misura il suo intervento secondo i bisogni. Non piove, perché l'oasi non ha bisogno di precipitazioni atmosferiche, essendo già fornita abbastanza d'acqua nelle sue fonti perenni.

Anzi, quando piove è un guaio. Doppio: per le abitazioni e per le culture agricole. Sotto la percossa d'un acquazzone, i muri delle case, fatti di fango rappreso, si inteneriscono e si dissolvono come cera al sole; e i prodotti degli orti, abituati ad essere inaffiati a mano in quelle date ore e in quella prestabilita misura, soffrono i danni di ogni improvviso e sovrabbondante regime.

Ma, a parte siffatti inconvenienti, del resto eccezionali, la residenza di codesta capitale, così come ce la descrivono i primi viaggiatori che ne sono tornati negli ultimi giorni, è veramente degna della sua rinomanza e del suo grado gerarchico sahariano.



L'itinerario e le tappe.

A sentirli, c'è da credere che il Paradiso fosse proprio da quelle parti. E anch'io ho sempre pensato che stesse di casa in un'oasi, se no non si capiva la gran gioia di abitarvi. Anche la felicità di una residenza è sempre apparsa in un rapporto di relatività. Se tutto il mondo fosse stato paradiso, sarebbe venuto sùbito a noia. Doveva dunque essere, come codesto, un soggiorno delizioso e famoso, al quale anelavano da mille miglia i pellegrini sparsi pel deserto sabbioso, esausti lungo le carovaniere affocate.

Così si capisce perfettamente come d'ugual parere siano gli abitanti di tutte le oasi. Potete ben condurli in giro per ogni banda a visitare i luoghi più attraenti: non riuscirete mai a far breccia. Si capisce. L'oasi ha una sua struttura prodigiosa che non teme confronti, una sua eccezionale virtù che non ha paragoni.

Mentre in ogni angolo della terra gli uomini hanno messo dimora nei luoghi dove era possibile accentrare i godimenti maggiori, e in codesti centri hanno accumulato tutte le più grandi ricchezze che erano sparse d'intorno, nell'oasi gli uomini vivono solo di quanto essa produce. Pertanto è divina, poiché basta a sé con ciò che Dio le ha dato.

Intorno ad essa, per uno spazio immenso, non c'è assolutamente nulla. Essa deve dunque trovare in sé, e trova infatti, quanto occorre alla sua vita.

È quindi nell'oasi un meraviglioso esempio dell'armonia creatrice.

Così anche Murzuk, sino ai giorni passati.

Ma ora ha fatto ritorno a Tripoli la prima spedizione automobilistica privata. Vuol dire che le comunicazioni con la capitale del Sahara sono ormai aperte a chiunque.

Ben comprendo il vostro allarme a questa notizia. Mi chiedete: Ma allora, l'epoca paradisiaca di quei luoghi sta per tramontare?

Non ancora, grazie a Dio. Le condizioni primitive dalle quali deriva una singolarità naturale, non possono mutare d'un tratto. Attraverso le distanze si possono stabilire e moltiplicare i contatti; ma il deserto non si può colmare.

Tutto si trasforma a questo mondo, tutto può modificarsi sotto l'azione degli elementi come sotto la spinta enorme del progresso umano. Dunque anche Murzuk e le altre oasi del 25° parallelo potranno subire le conseguenze della conquista e della evoluzione civile. Ma prima di cambiare il volto che ad esse ha donato la natura credo passeranno non molti mesi o molti anni, ma molti secoli ancora.

Certamente cambieranno talune condizioni di vita, almeno per alcune categorie di abitanti.

Un esempio. In casa d'un amico ho incontrato un bel moretto fezzanese, lucido come l'ebano, in qualità di domestico, vivace, intelligente, prezioso nelle mansioni affidategli. Quando giunsero le prime nuove dell'occupazione del Fezzan, molti fezzanesi, rifugiatisi a Tripoli da anni per salvarsi dalle vessazioni dei predoni ribelli, chiesero al Go-



Abitazioni predesertiche: interno.



Beduina con bambino sull'ingresso d'una casa.



Un passaggio attraverso il Gebel.

(Fot. " [illegible] ")



Gli aviatori festeggiano l'arrivo degli automobilisti a Sebha.



Alla tappa dell'Uadi Kneir: l'incontro con "Madama Bombarda".

verno il permesso di ritornare ai loro paesi. Ora il mio amico temeva che anche il suo moretto fosse preso dalla nostalgia. Ma invece nulla. Quelle notizie lo lasciavano indifferente. L'amico volle tuttavia sincerarsi, e gli chiese se non pensasse di seguire l'esempio di quei suoi compaesani. La risposta fu negativa, recisa. Allora, l'amico pensò: è segno che mi è molto affezionato. E volle condurre a fondo l'interrogatorio per provocare l'edificante risposta attesa.

— Dimmi dunque: perché non vuoi tornare a Murzuk?

— Perché aspetto che vi mettano il Cinema.

—

Questo primo esperimento di comunicazioni ordinarie è stato fatto con due autocarri *Fiat* di attrezzatura normale, senza bisogno di particolari adattamenti. E il percorso venne coperto ad andatura regolare, non essendosi incontrate straordinarie difficoltà. Le condizioni di sicurezza vennero riscontrate perfette così che non si ebbe a lamentare il più piccolo incidente.

Si è avuta in tal modo la soluzione del più interessante problema affacciatosi dopo la riconquista del vasto territorio: quello delle comunicazioni fra la costa e il Sahara. E l'esperimento è valso di conferma alla nostra effettiva sovranità, poiché è ovvio come questa non possa utilmente esercitarsi senza un sicuro possesso delle vie di comunicazione.

È la via più diretta per affrontare la traversata sahariana, per giungere a quella zona del Lago Ciad il cui possesso dipenderà dalla soluzione dell'annosa questione italo-francese sulle frontiere meridionali della Libia. Ed è il tracciato ideale per una ferrovia transahariana, di un buon terzo più breve in confronto al tracciato della transahariana francese.



In una via di Murzuk.

Le fotografie che pubblichiamo sono state eseguite dal cav. Varaschini che ha partecipato a questo primo *raid* automobilistico. Il loro valore documentario è così evidente da non aver bisogno d'altro. Per una sola di esse occorre qualche parola in più: quella di "Madama Bombarda" alla tappa dell'Uadi Kneir.

Come mai da quelle parti un simile tipo di donna, con un così salace e pur tranquillo sorriso?

Madama Bombarda è sempre al séguito delle truppe in funzione di *vivandiera!* Ma oltre che una funzione, essa ha una storia; ed è questa che spiega come intorno a lei si svolgano dei rapporti di simpatica dimestichezza. Parecchi anni addietro, durante un'azione contro i ribelli di Tarhuna, un capitano dei nostri era rimasto gravemente ferito e stava per cadere in mano al nemico, quando una donna, sguisciando da una tenda dell'accampamento vicino, si gettava con grande sprezzo del pericolo sul capitano facendogli scudo del suo corpo e riuscendo poi a trarlo in salvo.

Era Madama Bombarda che divenne quindi, per questo suo atto coraggioso, meritamente popolare.

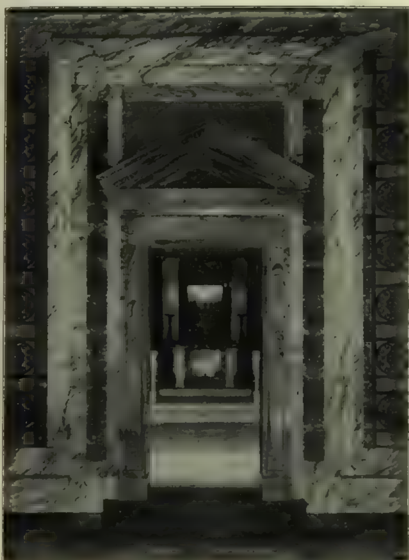
Già; è spesso un grande contrasto fra la *storia* e la *funzione*. Ma questa sovente non è che un'espressione occasionale della nostra miseria, mentre quella raccoglie e ricorda, da chiunque provengano, le migliori manifestazioni dello spirito umano.

GIUSEPPE BORGHETTI.

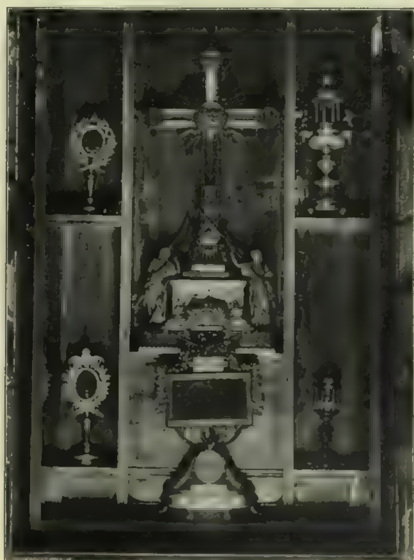


Ual el Chebir. - Il campo delle famiglie Mogarba e Sef en Nasser viene trasportato a Hon.

LA NUOVA CAPPELLA DELLE RELIQUIE NELLA BASILICA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME A ROMA



Portale d'ingresso della nuova Cappella.
(Opera dell'architetto Florestano Di Fausto.)



Le Reliquie della Passione, trasportate nella nuova Cappella il giorno di Venerdì Santo.



Il Cardinale Van Rossum, titolare della Basilica, e gli Abati di Santa Croce davanti al Sacello delle Reliquie dopo la sacra funzione. *(Fotografie Felici)*



Passando per Parigi. - La mostra di Cézanne al Teatro Pigalle. - Decadenza del Cézannismo. - - Il ritorno della tradizione italiana.

A Parigi ho ritrovato il volto di Cézanne. La mostra dei suoi dipinti nella Galleria del Teatro Pigalle ha fatto ancora una volta, e da molte parti, parlare di lui. A quasi venticinque anni dalla sua morte, e quando i suoi dipinti già figurano, a cominciare dal Louvre, nei principali musei del mondo, non si può guardare alla pittura moderna, e a quella francese in ispecie, senza rifarsi ancora una volta dall'opera del solitario di Aix.

Quanto di vivo e quanto di morto? Che cosa gli hanno tolto, o aggiunto, gli anni?

Fatto l'occhio, oramai — non fosse che attraverso al manierismo internazionale degli imitatori — a quella che poté essere la novità delle sue composizioni sbilenche, alle sue deformazioni e sproporzioni, alla sua durezza e al suo stento, la prima dote di lui che sùbito ci riattira, a rivederlo, sembrando anzi accresciuta, è l'intensità del suo colore. Uno splendore opaco, come di fuoco sotto cenere; una materia che arde, sotto sotto, in ombra e in luce con insistenza ferma, quasi pesante. È un luogo comune il ripeterlo; ma è un fatto che questa sua pittura dà un senso di peso. Basta, per esempio, nella sala della collezione Camondo al Louvre, volgere lo sguardo dalla sua grande natura morta a uno qualunque dei quadri di Monet, o di altro impressionista che vi sia là intorno, per sentire nel contrasto tutta la forza di lui e vedere gli altri sbriciolarsi in un grigiore piatto. Per mezzo del colore Cézanne giunge alla forma e alla solidità delle cose. "*Quand la couleur a sa richesse, la forme a sa plénitude*,; così egli scrisse.

Ma poi non è tutto colore. Vi è qualcos'altro che, a poco a poco, ci avvince più fermamente; ed è quella sua semplicità riassuntiva, tutta vergine e nuova, la quale nasce dal più ostinato attaccamento alla realtà che mai si sia veduta in un pittore. Egli scopre nelle cose le forme essenziali intensificandone il carattere e l'espressione con una ruvidità di primitivo. Sapeva di latino, leggeva Virgilio, era cattolico fervente, aveva fede nell'assolutezza e nell'oggettività della sua conoscenza; perciò vedeva, nella realtà, delle forme stabili e non delle apparenze labili e fuggenti. Donde quel sentimento di gravità e di salute che, oltre gli aspetti puramente visivi, trapela pure dalle sue tele e quel non so che di dignitoso e di paesano che è l'espressione più significativa della sua arte. Vermeer, Greco, Chardin, Courbet, tali sono i nomi che più sovente si sono fatti a proposito di lui; ma, se a fare dei nomi non s'avesse sempre da temere, aggiungerei che in quel suo modo di vedere tutto grezzo e primordiale vi è qualcosa di masaccesco. Per questa sua spiritualità selvatica, la sua arte rimane tuttavia — non ostante gli epigoni — separata da tutta quella moderna francese come un'isola solitaria, petrosa ed aspra, e di non facile approdo.



Cézanne. - *Ritratto della moglie*

E lo strano è che da questa sua pittura, così rude e austera, sono derivati, per molta parte, il gusto per il quadro-tappeto, il carattere ornamentale e la grafia più raffinata e artificiosa, che prevalgono ancora oggi nella pittura parigina.

"Cézanne è il Cristoforo Colombo di un nuovo continente della forma,, ha scritto il critico inglese Clive Bell. Questa è l'interpretazione che ha predominato. La pittura di Cézanne venne considerata unicamente sotto aspetto polemico, in funzione di forma pura e di puro colore. Venuto in mezzo a un mondo scettico e decadente, il significato più profondo dell'opera sua fu come voce nel deserto. La sua rustichezza si direbbe che ripugnasse al carattere dell'arte francese. Così, della sua arte, vuotata del suo afflato spirituale, non rimasero che i modi esteriori e gli aspetti sensuali. La cosidetta riforma cézanniana fu riforma di modi più che di sentimenti. Non si videro in lui che volumi, cubi, terza dimensione, bellezza di smalti, splendore di toni, novità di schemi e di ritmi.

E nacque la nuova accademia.

La sua sintesi, così piena d'espressione, degenerò nella maniera delle forme geometriche e convenzionali, prive di vita. Ogni cosa venne rivolta a un fine ornamentale: e anche le sue storture e le sue incompiutezze. I suoi ritmi tondi e angolari, le sue pennellate asciutte, stentate e regolari, i toni rarefatti che non stanno nel contorno lasciando scoperto un tratto di tela, vennero utilizzati e trasferiti in uno stile tutto esteriore pieno di raffinatezza e d'abilità.

Tali sono gli influssi di Cézanne che, mescolati con tutti quegli altri che ognuno sa — negri primitivi asiatici gotici popoleschi ecc. —, sono ancora oggi al fondo dell'arte parigina moderna da Picasso e Braque a Matisse e Derain a Vlaminck e Dufresne.

Però bisogna riconoscere che il clima parigino, nonostante tanti accozzi e confusioni, ha il potere di assimilare, trasformare e unificare i più diversi elementi, avvolgendoli in un'aura di raffinatezza e di gusto, in uno stile insomma che, per quanto viziato e



Cézanne. - *I due giocatori.*



Picasso. - *Figura*

morboso, si trova solamente qui. Questa moderna pittura di Parigi che va per la maggiore è stupenda per abilità di mano, eleganza di rabeschi, preziosità di colori. La pennellatina rapida e briosa nata nel Settecento come il mezzo più acconcio ad esprimere i sentimenti del tempo, il tratto rotto e punteggiato creato dall'impressionismo per cogliere le più fuggevoli apparenze naturali, il ritmo geometrico di Cézanne, le immagini stentate degli ex voto, il disegno infantile, avulsi dalle loro originarie necessità espressive, non vivono che di per sé e per il loro valore di cifre decorative. È un virtuosismo magnifico, un gusto raffinatissimo, un alessandrinismo impeccabile, il quale non dice più nulla.

Inutile fare nomi che tutti sanno. Oltre ai pittori nominati più sopra, potremmo ancora ricordare, come quelli che giungono al sommo di questo stilismo artificioso e squisito, Maria Laurencin, fantastica perversa e pur deliziosa, e Raoul Dufy, alluminatore ghiribizzoso e prestigiatore insuperabile.

L'arte francese non è poi tutta qui, s'intende. Questo, di cui si discorre, è il suo aspetto più diffuso, il suo tono prevalente. Altre figure vi emergono, non meno importanti forse, ma isolate e senza grandi ripercussioni: Utrillo, per esempio, pittore di fondo tra popolaresco e impressionista; o Dunoyer de Segonzac, realista robusto e colorista opulento; oppure ancora Rouault, una specie di Daumier gotico, la cui pittura caricaturale e grottesca è tutta d'espressione.

Ma qui non si vuol passare in rassegna l'arte moderna parigina. Ci vorrebbe altro. Si vuol segnalare la sterilità espressiva di molta parte di essa e soprattutto la degenerazione e l'esaurimento della rivoluzione cézanniana.

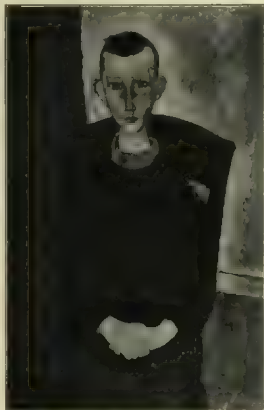
E adesso bisogna aggiungere che già qualcuno dei suoi rappresentanti maggiori si va rendendo conto di questa vacua aridità: primo Derain che, liberatosi dalle preoccupazioni ornamentali, ripiglia contatto con la natura rifacendosi da Corot e Manet; poi lo stesso Braque, che ora comincia a introdurre nei suoi dipinti qualche elemento realistico con effetti già più poetici.

E poi ci sono i giovani, presso i quali le propensioni decorative vanno decisamente spegnendosi. Nascono, è vero, tra surrealisti, neoromantici ed evocatori di fantasmi subcoscienti, molte altre stravaganze, né la confusione è meno babelica; pur tuttavia talune correnti più realistiche vanno guadagnando terreno, e all'ultimo Salone degli Indipendenti si è perfino visto, in opposizione al cézannismo di moda, una deliberata ripresa di quadri a soggetto. Non dico che i risultati fossero convincenti: comunque, il fatto è significativo.


Severini. - *I due Pulcinella.*


Vlaminck. - *La neve a Valmondois.*

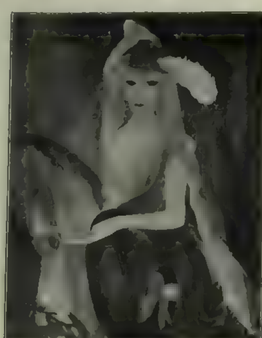

Utrillo. - *La chiesa di Villeneuve.*


Modigliani. - *Il ragazzo del portinaio.*

Conchiudendo si può dire che, sotto l'aspetto accennato, l'influsso di Cézanne sia virtualmente finito. Rimane l'insegnamento più profondo che ancora può venire dal contenuto della sua arte; ma questo, che ancora non dà frutti, potrebbe forse essere inteso, per gli stessi caratteri della pittura cézanniana, meglio dagli italiani che non dai francesi.

Al qual proposito non è fuor di luogo accennare all'opinione di alcuni critici parigini che vanno pronosticando il ritorno della tradizione italiana come salvezza dell'arte. Francesco Fosca, in occasione di una recente mostra di pittori italiani a Parigi, ha segna-


De Chirico. - *Composizione.*


Maria Laurencin. - *L'amazzone.*

lato questa possibilità. Waldemar George, a sua volta, scrive più esplicitamente: "Il fatto saliente dell'arte di oggi è il ritorno offensivo dell'Italia. Non tanto della pittura di pretta origine italiana, né dei pittori nati in Italia: ma dell'"italianismo". La missione dell'Italia non è ancora giunta a termine. Ella può e deve restituire all'arte del nostro tempo la nozione di quei puri valori dell'intelligenza di cui fu defraudata da una troppo lunga pratica del naturalismo. L'Italia ridarà all'arte una volontà di conoscenza universale.... Gli artisti vanno riscoprendo il Quattrocento, non dico quello dei Botticelli e dei Filippo Lippi, tanto magnificato dai preraffaelliti, ma quello dei Masaccio, dei Paolo Uccello, dei Piero della Francesca".

Parole eccellenti. Non so però se ci si troverebbe poi d'accordo nello specificare quali siano "gli elettissimi guerrieri delle legioni gallo-romane che vigilano sul bastione del realismo magico". Amedeo Modigliani? A parte l'incontrastabile valore di quest'artista geniale, vi sono nella sua opera troppi elementi esotici arcaici decadenti, in una parola "preraffaelliti", perché si possa farne un punto di partenza. Né ancora crediamo negli "enigmi materializzati" di Giorgio De Chirico, con tutto che nei suoi ultimi dipinti egli giunga a chiarezza, ariosità, finezze di colore imprevedute. E Gino Severini rimane pur sempre un decoratore impareggiabile e squisito.

Comunque, le parole del George hanno valore di sintomo e di ammonimento. Ai nostri artisti il raccoglierlo. Ma è proprio necessaria oggi Parigi? Se utile alla cultura dell'artista per metterne in giorno gusto e sensibilità, non vedo quale insegnamento in particolare possa trovarvi quello italiano. Cézanne, il vero Cézanne, abbiamo visto, è tutto fuori dell'arte parigina. Né so, d'altro lato, quanto l'arguta e leggera raffinatezza francese possa convenire al temperamento italiano. E, infine, non dimentichiamo che, proprio oggi e proprio a Parigi, s'incomincia da molte parti a invocare il decentramento dell'arte. "L'avvenire della pittura — scrive Adolfo Basler, critico d'arte tutt'altro che retrivo — appartiene senza dubbio ai piccoli centri culturali piuttosto che alle grandi città cosmopolite dove la confusione diventa fatale".

PIERO TORRIANO.


Derain. - *Paesaggio di Etaples.*

RIVELAZIONI ROMANE DEL XXI APRILE

LA CASA DEI CAVALIERI DI RODI

V'hanno nel mondo opere d'arte che, pur essendo per mole assai lontane dai templi egiziani, da quelli greci di Pesto e di Selinunte, e dai romani, non fanno minor fede della potenza di un popolo o di una città, oggi scomparsa o immiserita.

Per comprendere, infatti, quali furono nel secolo XI la forza e la espansione marinara della repubblica di Amalfi, basta guardare le porte di bronzo fuse, niellate, ageminate, damaschinate a Costantinopoli, che donarono o procurarono all'Italia alcuni mercanti e alcuni consoli, allora sul Bosforo, della colonia amalfitana. Indico le valve di una porta laterale di San Marco a Venezia, quelle del Duomo di Amalfi, delle chiese di Montecassino, di San Paolo presso Roma, di San Michele sul Gargano, del Santo Salvatore ad Atrani, della Cattedrale di Salerno. Tali maravigliose prove della più avanzata toreutica in tempo di nostra decadenza, se sono prezioso documento della civiltà artistica bizantina d'allora, lo sono pure del gusto degli Amalfitani che le ricercavano tanto lontano, della loro ricchezza nel farle eseguire, e del loro ardimento e sicurezza sui mari, sui fiumi e su terra, se per mare le trasferivano a Venezia, ad Amalfi, a Salerno, ad Atrani; poi, per fiume, a San Paolo fuori le mura di Roma, e, per monti, a Montecassino e a Monte Sant'Angelo.

E tali valve servirono subito d'esempio (a muover dai primissimi anni del secolo XII) ad artefici nostri come Oderisio, Barisano da Trani, Buonanno da Pisa e altri; ma convien dire ch'essi non si adagiarono a una prona imitazione, bensì introdussero, con l'uso dei rilievi, nuovi caratteri ed effetti, che portarono ai capolavori di Andrea Pisano e di Lorenzo Ghiberti.

Torniamo ai grandi mercanti e navigatori, a coloro che non solo importarono quelle grevi opere di bronzo dall'Oriente, ma stoffe sontuose, tappeti, avori, gioie, profumi, droghe, regolando la loro navigazione e il loro commercio con le celebri Tavole Amalfitane, monumento insigne di diritto internazionale.

Nessuna maraviglia, quindi se, nel massimo fiorire del loro traffico, ossia sulla metà del secolo XI, alcuni di essi (fra cui quel Mauro che donò a Montecassino la Porta Enea) chiesero al Califfo Mustafà Billah di fondare in Gerusalemme, presso il Santo Sepolcro, un ospizio per i pellegrini e gl'infermi. Pratici ed avveduti, essi capirono che la concessione, che doveva tornare a tutto vantaggio dei "Cristiani latini", non si sarebbe avuta se non a mezzo di ricchi doni, profusi anche a chi avvicinava il Califfo; e fu così che, nel 1048, ottennero quel terreno su cui sorse la loro chiesa con l'ospizio e con la casa per i monaci chiamati da Montecassino.

Tale la prima origine dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che poi, per opera di ammiragli genovesi, divenne nel 1308 dei Cavalieri di Rodi, e nel 1530 (sette anni dopo la caduta di quest'isola in mano dei Turchi) dei Cavalieri di Malta.

Abbiamo riassunta in breve la loro storia per ricordare, in quest'ora di facili oblii "europei", la grande parte avuta dagli Italiani anche nelle origini e nello sviluppo dell'insigne Ordine, così celebrato per il suo lungo e glorioso svolgimento politico, religioso, ospitaliero.

L'anno preciso in cui i Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme si stabilirono in Roma non è finora noto. Diciamo "finora" perché la scoperta di qualche iscrizione o documento potrebbe, presto o tardi, rivelarlo. Intanto, con buoni argomenti, Giuseppe Zippel ne' suoi *Ricordi romani dei Cavalieri di Rodi* (editi dalla Società romana di Storia Patria nel 1921) scrisse che ciò forse avvenne verso la fine del secolo XII, perché non può credersi che una istituzione cristiana tanto importante tardasse troppo ad avere una sua rappresentanza presso il Sommo Pontefice. Comunque, mons. Giovanni Biasiotti ne rinvenne ricordo in una Carta del 1215. Poi, in un lodo di Gregorio IX, il loro Priorato di Roma vien ricordato sotto il nome di Priorato di San Basilio, il che dimostra che già avevano sede nell'àmbito del Foro d'Augusto presso la chiesa e il monastero di San Basilio.

Di questa prima Casa dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (altre in seguito ne ebbero in Roma) esistono tratti di mura con umili feritoie; ma l'aspetto suo complessivo, tutto pervaso dalla leggiadria



Nel giorno del Natale di Roma, il Duce visita i Mercati di Traiano e la Casa dei Cavalieri di Rodi.



L'INCOMPARABILE SCENARIO CHE OFFRONO I FORI D'AUGUSTO E DI TRAIANO COMPLETAMEN



LA LOGGIA DEI CAVALIERI DI RODI VISTA DAL MERCATO DI TRAIANO.



DALLA LOGGIA DEI CAVALIERI DI R
ROMA MENTRE IL SENATORE CORRAD

LE: LA CASA DEI CAVALIERI DI RODI



…ERATI DALLE CASE CHE LI NASCONDEVANO: NEL CENTRO LA CASA DEI CAVALIERI DI RODI.



… DUCE AMMIRA LE NUOVE VISIONI DI
… DESCRIVE I PARTICOLARI DEGLI SCAVI.



LA TORRE DELLE MILIZIE VISTA DALLA LOGGIA DEI CAVALIERI.

(Fotografie A. Bruni)



Particolare della Porta Gemina nella Loggia dei Cavalieri di Rodi.

del Rinascimento, risale al tempo dei Cavalieri di Rodi, ossia a quando Battista Orsini romano n'era Grande Maestro e a quando, per volontà di Paolo II, era divenuto amministratore dei loro beni in Roma il congiunto di lui cardinale Marco Barbo.

I Cavalieri di Rodi eransi offerti, proprio allora, d'andare nella grande isola di Negroponte, minacciata dai Turchi, in aiuto di Venezia, patria del Papa medesimo. Frate Enrico Orsini era anzi accorso in Italia con lo scopo di riunire diversi Stati e opporsi alle furie di Maometto II, il quale con le sue conquiste minacciava, non l'Oriente soltanto, ma anche l'Occidente. Il soccorso mancò, e Negroponte, pur eroicamente difesa dai Veneziani, cadde in potere dei Turchi, dai quali non passò alla Grecia che dopo tre secoli e mezzo.

Paolo II rimase nullameno riconoscente ai Cavalieri e continuò a rinnovarne e adornarne la Casa di Roma, ridotta oramai in uno stato rovinoso, quantunque qualche restauro avesse avuto, intorno al 1426, da Martino V romano e dal cardinale Ardicino della Porta.

I principali lavori compiuti dal Barbo, specialmente al tempo del Grande Maestro Battista Orsini (1467-1476), furono i seguenti:

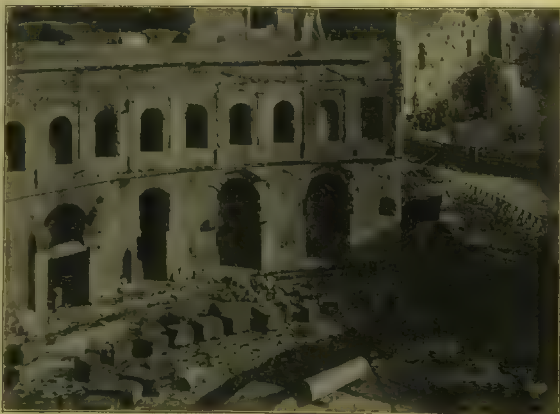
I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme si erano, come vedemmo, installati presso San Basilio, sopraelevando un edificio domizianeo addossato all'emiciclo settentrionale del Foro d'Augusto. Però la loro prima dimora era stata assai modesta. Il Barbo l'ampliò, costruendo una grande scala esterna sul tipo di quella che si vede nel cortile del palazzo del Podestà a Firenze; coprendo, con una solida vòlta, l'antico impluvio; facendo un'ampia sala per le adunanze, ed altre vicine abbastanza vaste; estollendo, infine, quella magnifica Loggia che oggi, liberata dalle case che l'occultavano, desta la maraviglia dei Romani, i quali ne ignoravano sino l'esistenza, tanto era stata alterata con l'accecamento murario degli archi e soffocata da tarde, banali costruzioni.

La parte dell'edificio dovuta al Barbo ha porte marmoree col suo stemma, e ragguardevoli avanzi di pitture; nella sala capitolare un fregio a due zone: di foglie a spirali l'una, con teste clipeate; di bucranî, festoni e pàtere, l'altra; nella Loggia, una ricca trabeazione con immagini imperiali, sorretta da pilastri a chiaroscuro, tra i quali è finto un parco, folto d'alberi dipinti con "varietà botanica„ quale vediamo in alcuni fondi di Benozzo Gozzoli, di Alesso Baldovinetti, del Pintoricchio e, principalmente, di Leonardo.

Nel 1522 cadeva in mano dei Turchi anche Rodi. Otto anni dopo i Cavalieri passavano a Malta, da cui prendevano il nome.

La decadenza della Casa (che oggi per volontà del Capo del Governo, on. Mussolini, e dei tre Governatori di Roma da ultimo succedutisi — il sen. Cremonesi, e i principi Potenziani e Boncompagni — si scorge oramai tutta redenta) cominciò allora. I Priori, fra l'altro, ne affittarono parte a un mercante di grano. Poi v'entrarono le monache dell'Annunziata dei Pantani, che tutto trasformarono ed occultarono, proprio così come occultavano la loro vita di umiltà e di religione.

(Fotografie A. Bruni) CORRADO RICCI.



L'emiciclo del Mercato di Traiano che fiancheggia la Casa dei Cavalieri.

ISTITUZIONI BENEFICHE DEL DOPOGUERRA

L'OPERA NAZIONALE DI ASSISTENZA ALL'ITALIA REDENTA

Nel recente discorso pronunciato alla Camera, il Ministro all'Educazione Nazionale onorevole Balbino Giuliano, dopo avere accennato agli enti ai quali sono state affidate le così dette "scuole sclassificate„ ha mandato un saluto speciale e un fervido augurio "all'Italia Redenta per la buona battaglia che combatte sul confine della Patria e per la Persona Augusta che dà a quest'opera l'autorità del Suo nome e l'ardore della Sua alta intelligenza: S. A. R. la Duchessa d'Aosta „.

A questo punto il resoconto segna: "vivi applausi„. Veramente degna del plauso più caloroso, e meritevole di essere additata alla riconoscenza degli italiani è l'istituzione alla quale ha alluso il Ministro, e che il pubblico, nella grande maggioranza, non conosce che imperfettamente.

Si tratta dell'*Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta*, istituita per assistere moralmente e materialmente le popolazioni, in ispecie le alloglotte, delle terre che la grande vittoria restituì alla Patria; dalle impervie vette alpine dell'Alto Adige e del Trentino al mare di Trieste e di Fiume fino a Zara lontana, carissima al cuore d'ogni italiano. Assistenza dedicata all'infanzia e alla gioventù, assistenza educativa culturale e sanitaria, che si svolge con un'azione prescolastica e parascolastica, attraverso asili infantili, dispensari, ambulatori, doposcuola, scuole varie ed altre provvidenze, al precipuo scopo di proteggere e allevare con cure materne e educare le nuove generazioni di quelle province, istillando loro i germi fecondi dell'italianità.



S. A. R. la Duchessa d'Aosta, (Fot. Sciaffone)
Fondatrice e Presidente dell'*Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta*

Ne fu ideatrice e fondatrice nell'ora grigia del dopoguerra, or è giusto un decennio, e ne è tuttora la Presidente effettiva e fervida animatrice, appunto S. A. R. la Duchessa d'Aosta, che al lignaggio regale unisce le più elette doti dell'animo: saggezza, larga comprensione, elevato spirito di carità, vivissimo amor di patria, e che esercita questo apostolato di bene sorretta nel suo tenace lavoro dalla fede sicura nei destini del Paese e dal saldo appoggio del Governo Fascista.

L'Opera che fu eretta in ente morale ed è sottoposta alla vigilanza del Capo del Governo, non ha rendite proprie, e per fronteggiare le spese — un bilancio di circa cinque milioni — trae i mezzi finanziari da sovvenzioni e sussidi dello Stato e di Enti pubblici, da offerte private, e da determinate quote corrisposte dai singoli aderenti.

L'ordinamento amministrativo è dei più semplici e meno dispendiosi, e procede con regolarità inappuntabile.

La rappresentanza e l'amministrazione dell'Opera sono affidate a una Giunta centrale, presieduta da S. A. R. la Duchessa d'Aosta e composta di undici membri, tutti con funzioni gratuite. Consigliere delegato della Giunta è il senatore conte Fulco Tosti di Valminuta, succeduto al senatore Mosconi allorché questi venne nominato Ministro delle Finanze. Membri della Giunta centrale sono i senatori Filippo Cremonesi, gen. Alfredo Dallolio, dottor Jacopo Gasparini e Luigi Spezzotti, i deputati onorevole Gian Alberto Blanc e onorevole Alberto de' Stefani, il prof. Giuseppe Grassi, Bonaldo Stringher Governatore della Banca d'Italia, il colonnello dott. Nino Villa Santa, e donna Bice Tittoni. Segretario generale dell'Opera il comm. Andrea Piccoli.



L'asilo "Duchessa d'Aosta„ a Monfalcone.

stata mentre ancora non erano spenti gli ultimi bagliori dell'immane conflitto – alimentata nelle ore grigie del dopo guerra – dal più puro senso di umana pietà e di ardente patriottismo – sviluppatasi mirabilmente nella superba rinascita della Patria nostra – l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta cammina con sicuro passo e con fede consapevole verso la sua meta – duecentotrenta asili infantili tredici laboratori e scuole di cucito

ventisei opere assistenziali a favore dell'infanzia – circa ottocento scuole fra diurne – serali e festive – più di trentamila persone all'anno pietosamente soccorse amorosamente assistite – italianamente educate. – Ecco i risultati di un decennio di lavoro dell'Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta. –

Là dove era passata la tormenta – là dove era risuonato feroce il canto dell'odio si eleva oggi un coro di benedizioni e di riconoscenza alla Grande Madre Italia. –

Franc. – Savoia Aosta.

Marzo 1930.

L'Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta nel pensiero di S. A. R. la Duchessa d'Aosta. (Autografo per *L'Illustrazione Italiana.*)

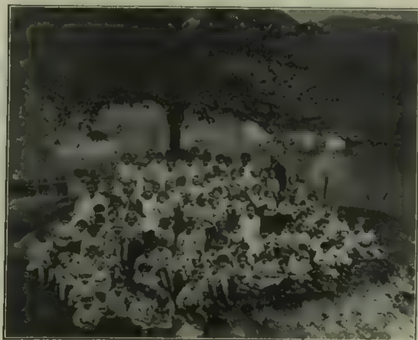
L'Istituto ha la sua sede in Roma, al Palazzo Viminale. Al centro funziona il Segretario generale per la trattazione degli affari ordinari e per l'esecuzione dei deliberati della Giunta e delle disposizioni del Consigliere delegato. Alla periferia funzionano quattro Uffici esecutivi — Bolzano, Trento, Trieste, Zara — dai quali dipendono gli asili, i dispensari, ecc. compresi nella rispettiva circoscrizione. L'Ufficio di Trento ha in più la gestione delle scuole diurne rurali e delle scuole serali e festive, numerosissime, della Venezia Tridentina. La circoscrizione dell'Ufficio di Trieste si estende alle province di Udine, Gorizia, Trieste, Istria e Carnaro.

Nelle principali città del Regno e nelle Colonie sono istituiti dei Comitati, aventi il cómpito di fare attiva propaganda, promuovendo feste a vantaggio dell'Opera e iscrizioni di aderenti, raccogliendo offerte di denaro e materiali varî, indumenti, doni, ecc. per gli asili e i dispensarî. I Comitati contribuiscono anche, con adeguate assegnazioni di somme, al mantenimento di singole istituzioni dell'Opera. Ciascun Comitato è formato da una Giunta con funzioni gratuite. Questi Comitati sono presentemente ventitré: Ancona, Asmara, Bengasi, Bologna, Firenze, Genova, Gorizia, Milano, Napoli, Padova, Pola, Roma, Siena, Terni, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Zara.

Recentemente, per disposizioni del Governo, furono trasferiti all'Opera gli ottanta asili infantili che la Lega Nazionale di Trieste aveva nella Venezia Giulia. Nuovi impianti di asili e dispensarî sono in corso di attuazione, specialmente nel Goriziano e nell'Alto Adige.

In complesso l'attività attuale di questa grande istituzione si può così riassumere:

Sono in funzione oltre duecentotrenta asili che accolgono undicimila bambini, nella massima parte alloglotti. Si distribuiscono annualmente circa due milioni di refezioni meridiane calde ai bambini degli asili e agli alunni di molte scuole elementari e diurne rurali, specialmente di montagna. Agli uni e agli altri si somministra olio di fegato di merluzzo, per cure ricostituenti e antitu-





I piccoli allievi all'aperto negli asili infantili di Bressanone e di Varna.

bercolari. Si organizzano colonie estive marine e salsojodiche. Squadre di bambine dell'Alto Adige sono per turni di tre o sei mesi accolte gratuitamente, per provvido interessamento di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, nel Preventivario di Pozzuoli (Asilo Vittorio Emanuele III di Napoli) per cura antitubercolare.



Pesatura e misurazione dei lattanti al Consultorio di Servola.

Sono inoltre in funzione tredici laboratori e scuole di cucito, con annessi ricreatorî festivi femminili, tre dopo-scuola, ventisei dispensarî per lattanti, ambulatorî, consultorî, refettorî materni, ecc., con oltre tremila bambini sotto cura al mese. Si praticano visite sanitarie a domicilio, si distribuiscono indumenti e refezioni alle gestanti povere, si dànno maglie e berretti di lana, scarpe, ecc., per la rigida stagione, si festeggiano il Natale e la Befana con opportune e utili strenne.

Nella Venezia Tridentina, come abbiamo già detto, l'Opera ha la gestione delle scuole diurne rurali e quella delle scuole serali per adulti. Sono circa duecentoventi le une, e più di seicento le altre, con un totale di circa ventimila alunni iscritti e una spesa di oltre due milioni di lire.

Queste cifre sono in sé stesse troppo significative perché occorra dire di più sull'importanza del cómpito affidato all'Opera. Altrettanto significativa e indice dell'influenza benefica dell'Opera è la cifra riassuntiva delle persone direttamente vincolate alla diuturna azione di essa. Mettendo infatti insieme le quantità effettive dei bambini accolti negli asili e doposcuola, quelle dei bambini curati giornalmente nei dispensarî e ambulatorî, quelle delle allieve dei laboratorî e delle scuole di cucito, gli alunni delle scuole diurne rurali e delle scuole serali, i fanciulli delle scuole elementari gratificati della refezione quotidiana, risulta che ammontano a ben trentaduemila i beneficati da questa filantropica istituzione.

Sarebbe lungo riandare questi dieci anni di intensa e appassionata attività, illustrare le vicende, gli episodî e le manifestazioni di fervida illuminata pietà fiorite intorno a quest'Opera meravigliosa, elencare i passi fatti a grado a grado e le conquiste raggiunte fino ad oggi. Giova però rilevare la grande importanza, anche politica, della vasta e complessa sua azione nella fondazione, gestione e riuscita delle numerose scuole disseminate nelle regioni del nostro confine orientale, le quali contribuiscono alla divulgazione della lingua italiana e ad elevare la coltura di quelle popolazioni.

Bene a ragione venne assegnata a S. A. R. la Duchessa d'Aosta la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione. La consegna della medaglia, concessa da S. M. il Re su proposta del Ministro dell'Istruzione e col pieno entusiastico consenso del Capo del Governo, venne fatta in occasione di una cerimonia svoltasi a Gorizia nel luglio 1927, con l'intervento dell'allora Ministro on. Pietro Fedele, il quale, in un suo discorso attestante la riconoscenza del Governo Nazionale per l'opera dell'Augusta Principessa, ebbe a dire: "L'opera che Voi avete iniziata e che con operosità instancabile venite compiendo nel dopoguerra, non è se non la prosecuzione di quella che Voi avete compiuta durante la guerra: l'una e l'altra muovono da uno stesso nobilissimo sentimento. In questa terra conquistata alla Patria dal valore dei nostri soldati e dai nostri insigni capitani, fra i quali è il Vostro Augusto Consorte, che qui intorno a Gorizia rinnovellò la gloria dei più illustri condottieri sabaudi, Voi avete voluto che la conquista delle armi fosse seguita dalla conquista dei cuori. E certamente nessun mezzo era più adatto per avvincere con vincoli indissolubili i nuovi cittadini alla nuova patria, dell'Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta, da Voi ideata e attuata „.

Merita anche speciale segnalazione, per il senso di umanità e la nota di gentilezza che ne emana, il fatto che le funzioni esecutive in tutte le istituzioni dell'Opera sono disimpegnate, si può dire nella totalità, dalla Donna Italiana. Sotto la guida dell'Augusta Presidente, l'azione di propaganda dei Comitati e annessi gruppi di patronesse, è svolta da più di trecento signore: formano un corpo numeroso di personale femminile le ispettrici, direttrici, insegnanti, suore, infermiere, assistenti, le quali, con mirabile spirito di abnegazione prodigano le loro cure a coloro che saranno le massaie, gli operai, gli artieri, i soldati di domani.



L'asilo di Cerno presso Zara.

Così, con una propaganda materiata di opere buone e utili, atte a formare una salda coscienza nazionale, si plasmano le nuove generazioni dei confini orientali della Patria.

GIOVANNI BIADENE.

TEATRI

"FIORENZA", di Sem Benelli
(Filodrammatici - 16 aprile 1930)

Di quella fanciulla dei Donati, per sposare la quale Buondelmonte ruppe la fede promessa a una fanciulla degli Amidei, non si sa che una cosa: che era bellissima. Titolo sufficiente al poeta per fare di questa bellezza di sì potente richiamo un'immagine turgida di idealità infinite, a rappresentare Firenze o la Toscana, o la Poesia, o l'Arte, o la Vita nuova, o l'italica Primavera. La Primavera è il mito fiorentino che dominò per tre secoli lo spirito toscano nell'ansia serena e presaga dell'estate cinquecentesca, sfolgorante e tempestosa su tutta l'Europa.

Sem Benelli ha fatto di questa immaginazione il motivo centrale di una sua nuova versione della leggenda formatasi intorno al fatto dell'uccisione del Buondelmonti per vendetta del patito oltraggio, da parte della consorteria degli Amidei. Il fatto fu occasione, non causa, della divisione di Firenze nelle fazioni che si dissero poi dei Guelfi e dei Ghibellini. È strano però che uomini come Dante e il Compagni abbiano a quel fatto riconosciuto un valore non tanto occasionale quanto determinante. Comunque, la leggenda si presenta oggi come una piccola sottile tela piena di strappi e di sfilacciature: pochi fili d'una trama lievissima. Il Benelli l'ha ripresa fra le mani e si è posto a rifarla, a ritesserla. Ha cercato una causa che, attraverso il fatto, potesse apparire adeguata agli effetti enormi che ne scaturirono; e l'ha trovata in una costruzione drammatica ingegnosa e curiosa.

Buondelmonte è un poeta, bel parlatore affascinante, che dalla terra sua di contado viene a Firenze, sognando di pace cittadina e di fervoroso amore d'arte: il popolo che lo ascolta ne è incantato. Tanto che fra le vecchie famiglie che grandeggiano in città è una gara per farselo amico, mentre serpeggia il sospetto ch'egli voglia farsi signore della città. Più preciso è questo sospetto nell'animo di Mosca dei Lamberti, che lo stesso proposito ha in sé segretamente: mal represso furore di dominio che si mischia, nell'animo suo, con l'amore per Matilda Donati, dalla quale ha avuto, in adulterio, un figlio, Andreuccio. Ella è vedova, ora, ambiziosa quanto lui, e forse inconsciamente gelosa della bellissima figliuola nàtale dal marito. È costei la fanciulla che il Lamberti consiglia Matilda a far vedere a Buondelmonte. Poeta, spensierato e fantastico com'è, se ne invaghirà; romperà la fede data agli Amidei, e accasato con i Donati, ne accrescerà il prestigio e sarà buon alleato, oppure si ingarbuglierà in tali guai che nell'urto degli odî sarà facile al Lamberti dominare i discordi.



Fiorenza di Sem Benelli al Teatro dei Filodrammatici: una scena del terzo atto.

Così van le cose fino ad un certo punto: fino all'innamoramento di Buondelmonte e di Dianora Donati. In questo amore è rappresentata la duplice passione del giovane avventuroso: impeto di poesia e ardore di dominio spirituale. La donna è agli occhi suoi il fiore magnifico della sua terra: è la sua terra stessa. Ed egli vagheggia la comunione perfetta con lei nella fantasiosa forma di un vago rito nuziale. Questa sua idea di poeta, di innamorato e di profeta, egli raffigura in una "rappresentazione" che ordina in una sua villa (e che costituisce il secondo atto del dramma). È Teatro e Rito, è fantasmagoria e allegoria, è esaltazione di poesia della terra e della razza, e cerimonia augurale di dolcissime nozze.

Dianora figura la Ninfa Etrusca addormentata sull'ara in cima al monte, vegliata dalla Chimera, triforme mostro carico di ogni infernale perfidia. Buondelmonte figura Agnolo, pastore, nunzio della Primavera rinascente, che risuscita la Ninfa e la arma di una spada portentosa con la quale uccide il mostro. La Ninfa che è donna e idea, che è forma di bellezza e spirito di poesia, sarà ora, nella persona di Dianora, la sposa di Buondelmonte.



La morte di "Buondelmonte" (l'attore Scelzo) al terzo atto.

Ma se tanta vaghezza di sognanti propositi si diffonde sulle amene colline che dominano Firenze, nella città torva di rancori si addensano i nembi della tempesta. Invano il Popolo anela a riavere nelle sue mura il giovane gentiluomo che ha in sé la dolce promessa del vivere lieto e operoso e concorde: i grandi gelosi lo temono signore. È di troppo. La sua persona è l'ostacolo al grandeggiare di Mosca: ed egli ne decide la morte. Appunto il poeta innamorato sta per entrare in città, per tornare alla sposa che lo attende, radiosa nella sua maternità segreta: ma il sereno mattino di Pasqua ha brividi sinistri di presagi e di ansie. Dianora è inquieta. La madre sua feroce, consapevole dell'imminente uccisione, già pregusta la gioia del trionfo del drudo suo. E la tragedia precipita: ucciso Buondelmonte, sorge, vendicatore di lui su l'odioso nemico, lo stesso figlio suo ignaro, Andreuccio, che lo fredda sul luogo stesso dove il cognato fu morto. Così scompare nel sangue del parricidio e dell'assassinio il sogno di operosa grandezza che stava per avvolgere Fiorenza nella primavera creatrice — in quei primi anni del secolo decimoterzo che vedevano propagarsi dalle prode fiorite dei campi l'anelito rinnovatore dello spirito francescano: ma palpita nel grembo della sposa il piccolo cuore che ridarà vita a quel sogno imperituro.

Se nella sua concezione, nella sua complessità eterogenea di miti, di storie, di leggende, l'opera è il frutto fantasioso di una libertà di invenzione che nessuno oserebbe limitare, in certe sue infedeltà ai tempi, toglie a sé stessa la ragione che via via si crea. Poiché dà al Buondelmonti un modo di pensare, di ragionare e di vagheggiare Firenze che sarà proprio del tardo Rinascimento di cui siamo, nel Dugento, ai primi palpiti: sì che anticipando di quasi tre secoli uno stato d'animo e di mente, il valore della figurazione si tramuta da drammatico in profetico.

Se il Dugento neonato potesse gioire delle grazie polizianesche di quella rappresentazione.... sarebbe il Quattrocento morente.

Può darsi che artisticamente questo giuoco sia legittimo; nel senso che visti nella prospettiva profonda del passato quei tre secoli possano apparire oggi confusi e schiacciati in un giorno, sia pure in un giorno di incantesimo: ché se Fiorenza è già vista così all'alba nel Dugento, è difficile immaginare quanto più bella e come diversa potrebbe apparire nel futuro.

Quell'Agnolo, figurato da Buondelmonte, mi ha tutta l'aria di aver già letto Lorenzo il Magnifico e il suo amico e maestro, di aver visto le tavole del Botticelli e dell'Angelico: certo ha dissepolto gli Etruschi e assapora in Val d'Ema il miele di Arcadia:

e allora l'impeto della sua declamazione si fa piuttosto oratorio che drammatico. Da ben altro furore, sacro d'orgoglio e di prepotenza, da ben altro ostinato volere, temprato ai traffici perigliosi e affilato nelle guerre di strada, è nata nel Dugento quella Fiorenza che doveva fiorire prodigiosa di bellezza fecondatrice.

I nobili che dal contado scendevano alla città, non vi venivano con la poesia, ma col duro rancore di aver dovuto diroccare i castelli, affrancare i servi e spartire i frutti della terra, e prendere dimora, quasi ostaggi del popolo degli artieri, fra le mura. Tuttavia immaginarne uno, poeta e riformatore inconscio di costumi e di propositi civili è foggiata così è essenzialmente pittorico: la stessa confusione dei tempi fa pensare a quelle fastose e "teatrali" composizioni del Rinascimento nelle quali la vita e le figure del tempo si atteggiano in scene evangeliche, e poi anche pagane. Così i pensieri d'oggi sono composti, in questa Fiorenza, nella tragedia fiorentina del Dugento.

Per quel che riguarda la attuazione scenica, molte cose si potrebbero dire: ma dato che bisogna accettare il criterio seguito e dall'autore e dallo scenografo, e quindi dagli attori, è inutile dire che un criterio diverso più fantasioso e più vario e più ricco quella di Matilda Donati figurata da Vittorina Benvenuti. La parte di Dianora mi parve soverchiare le forze di Guglielmina Dondi che non è sempre padrona della sua voce: le difficoltà della parte possono esserle di scusa ma dovrebbero anche consigliarle una più meditata e prudente disciplina di interpretazione: minore uso di scatti vocali e più guardingo studio di movimenti. Chi trovò invece, nella figura di Mazzeo, una perfetta precisione di toni e una bella varietà di accenti fu Federico Collino; e una volonterosa e quasi sempre buona vivacità di espressioni dimostrò Stefano Sibaldi in Andreuccio.

Nel secondo atto la figurazione allegorica



Fiorenza di Sem Benelli al Teatro dei Filodrammatici: il risveglio della "Ninfa Etrusca" (l'attrice Guglielmina Dondi) al secondo atto.

un bel giuoco di fantasia: e figurarlo, astratto e sciolto da ogni contingenza di tempi e di eventi — quasi in un'aura di eternità —, è più vasta armonia di immagini che la scena non consenta agevolmente di esprimere.

Questa figurazione è bella nel suo manto verbale: è povera nella sua struttura scenica: vorrebbe un fasto di musiche, di danze, di luci, di colori che le parole pur belle e fresche non bastano a sostituire o a integrare: sì che vi appaiono lacune e silenzi che agghiacciano. E purtroppo una certa frigidità è diffusa su tutta l'opera che anche dove assume caratteri di tragedia realistica risente del preconcetto etico dal quale è stata ispirata. Il procedimento artistico che l'ha di sfumature avrebbe potuto essere meglio in armonia col lavoro, che passa dal realismo un po' meticoloso del primo atto alla aerea vaghezza imprecisa del secondo, e da questo ritorna al secco verismo della fine. Ma la incisiva nitidezza del disegno è nello stile d'arte fiorentino e non è il caso di discutere la sua legittimità in un lavoro che da Fiorenza trae argomento e ragione. Essa spiega il carattere delle scene e dei costumi di Galileo Chini, e l'intonazione spesso dura della recitazione: agile e sostenuta nella parte assai ardua del Buondelmonti toccata a Filippo Scelzo; un po' uniforme e manierata in quella di Mosca assegnata a Pietro Carnabuci; e sobriamente accentuata in del risveglio della Ninfa Etrusca, che racchiude le più squisite grazie poetiche, è scenicamente un po' scarna: ma il quadro è composto con eleganza: le musiche, lontane, di Pio Donati, hanno una freschezza gentile assai grata, le danze di Asa Pelasko sono garbate, e l'esile coreografia delle Ninfe azzurra e verde e di Eolo è figurata con grazia dalle giovani Dominici e Mannozzi e dal Ghedratti. *Fiorenza* ha avuto dal pubblico accoglienze festosissime, che osiamo sperare sintomatiche e di buon augurio, dato che l'opera è tutta una esaltazione della Poesia feconda di pace e di bellezza.

(Fotografie B. F. A.) MARIO FERRIGNI.



Scalone d'accesso e fuga delle nuove Sale.

LE NUOVE SALE DEL MUSEO DELLA SCALA

A poche settimane di distanza dall'inaugurazione di quelle interessantissime "sale verdiane„ a cui s'avviano ormai quotidianamente, in devoto pellegrinaggio, i numerosi ammiratori del Grande di Busseto, il Museo della Scala ha aperto al pubblico dieci nuovi ambienti dove le raccolte, sempre più ricche e preziose, di cimeli teatrali son disposte e raggruppate in modo organico e definitivo. Nel suo saluto augurale, il ministro Bottai ha messo in rilievo, con chiare parole, l'apparente contrasto fra l'asserita decadenza del teatro in genere e questo ingrandirsi di un'istituzione consacrata alle memorie di tempi più lieti, e capace perciò d'insegnamenti e d'incitamenti. Sì, perchè il Museo è attualmente più che raddoppiato, e si può dire senza tema d'esagerare che oggi comincia per esso una nuova vita. L'unica preoccupazione che rimane, di fronte a tanta ricchezza, riguarda un ulteriore quanto inevitabile allargamento, che potrebb'essere reso difficile da ragioni materiali di spazio e di confini. Ma forse anche a questo si sarà già pensato, dal momento che lo stesso prof. Ferrari, presidente del Comitato Direttivo, nella chiusa del suo discorso ha voluto rinnovare l'appello a quanti possiedono ricordi e documenti del teatro perchè vogliano depositarli al Museo: appello che non rimarrà certamente inascoltato dacchè poche istituzioni hanno, come questa, tanti generosi amici. Essere "amico del Museo Teatrale„ — cioè appartenere all'Associazione milanese cui presiede da anni, con fervidi spiriti, l'avvocato Ferruccio Foà — vuol dire amare il Museo in senso attivo, contribuire in modo efficace e concreto all'opera di raccolta del Comitato. Ebbene, bisogna dire che gli "Amici„ abbiano preso



L'origine del Teatro ("Il Carro di Tespi„) bozzetto di Giuseppe Bertini per l'antico sipario della Scala.



La vetrina con i costumi di Adelaide Ristori e di Adelina Patti.



Una parete della Sala della Scenografia.

sul serio questo programma, se in poco tempo i cimeli son diventati così numerosi da mettere a dura prova la sapienza e l'esperienza ordinatrice di Giuseppe Morazzoni, il quale peraltro è riuscito assai felicemente nel suo intento, grazie anche al valido aiuto dell'architetto Ulderico Tononi, buon "Amico" e consigliere dell'Associazione, che ha presieduto ai lavori di adattamento.

La nota dominante delle nuove sale è una cert'aria di famiglia che le avvicina al salotto tipo-Guidogozzano piuttosto che al Museo. (Vera e propria sala di Museo è invece quella, preesistente, dove son raccolti gli strumenti musicali, le maschere sileniche, le tessere, le medaglie, i bassorilievi dell'epoca greco-romana). Le glorie di cui ci parlano questi ritratti e questi manifesti, questi costumi e questi carteggi sono in gran parte glorie di ieri. Nomi e immagini s'affacciano alla memoria, adorni di care e polverose definizioni domestiche. Una "Nonna Speranza" che ci descrisse i prodigi vocali della Grisi o il fascino di Mario o il tersicoreo virtuosismo della Taglioni, l'abbiamo avuta un po' tutti; e qui, al Museo della Scala, ci si trova appunto a tu per tu con gli eroi e le eroine che accesero un tempo le nostre adolescenti fantasie. Quanto ai *laudatores*, poi (la sottospecie teatrale degl'innamorati del buon tempo antico è la più intransigente di tutte, e Dio sa come essa consideri calamitosa l'invenzione del grammofono!), i *laudatores*, si diceva, trovano finalmente in queste sale la mèta suprema di tutte le beatitudini. Ad esempio la parte iconografica — per citare una delle cose che più interessano in questi tempi di rinnovato amore per la biografia — è tale da incantare anche il più scaltrito conoscitore. Basterebbero le stampe, in ottimo stato e quasi tutte pochissimo note, per costituire da sole una base eccellente per una futura storia del teatro ottocentesco. (V'è, tra l'altro, un ritratto di Kean giovane nell'*Amleto*, di veramente rara bellezza.) E che si dirà dei costumi della Patti e della Ristori, conservati in apposita vetrina? Si dirà, con soddisfazione, che per lo meno nella messinscena qualche progresso è stato fatto: non è molto, ma tutto sta ad accontentarsi; i guai in ogni caso vengono dopo, quando nella sala della scenografia ci si trova davanti a certi bozzetti dei Bibbiena che paion messi lì apposta per insinuare qualche dubbio anche a proposito di quel progredire.

Avvisi al pubblico: è questa una sezione che presenta un interesse più generale, che evade cioè dalla storia del teatro per entrare in quella, più vasta, del costume e della politica. A volerne discorrere sul serio, ci sarebbe da riempir dei volumi solo commentando gli *Avvisi* del periodo napoleonico o di quello austriaco. Senza contare le amenità della forma, come in questa dicitura del 1858: "Biglietto d'ingresso gratis per una Donna accompagnata da un Uomo che dovrà levare il biglietto alla porta". E i titoli di certe composizioni? Siamo ancòra in tema di forma, e s'ha da riconoscere che i musicisti d'allora non se ne preoccupavano troppo, come dimostra, del resto, quasi tutta la letteratura melodrammatica. Il paradosso della "nota della lavandaia" ripetuto mille volte a proposito di Rossini, perde molto della sua efficacia di fronte alla realtà di questo titolo: "Mentre Francesco faceva il brodo" del signor Maestro Coccia, emerito musicista novarese, come tutti sanno. Nè minore disinvoltura dimostravano gl'impresari nella composizione dei programmi e nella redazione dei manifesti. Come se Verdi e le melodie del *Nabucco* non bastassero, eccoti un ballerino di rinforzo, il signor Arturo Saint-Leon, il quale "suonerà sul violino, negl'intermezzi, alcuni pezzi di sua composizione". Càspita, ballerino e suonatore, e naturalmente col nome scritto a grossi caratteri, mentre quello di Verdi s'affaccia timido tra l'una e l'altra riga!

Documenti che richiamano al labbro più d'un sorriso, s'alternano dunque a memorie d'artisti che conoscemmo e che ci furon cari. Ecco, in fondo alle nuove sale, un minuscolo studio con pochi mobili, qualche libro, qualche ritratto. Marco Praga è ancòra lì, vicino al Teatro che amò sopra tutti, vicino alla Musica che sola lo consolò negli anni dell'aspra solitudine.

e. g.



Una veduta d'insieme presa dalla Sala della Scenografia.



La Sala dei Ritratti con le vetrine dei Libretti e il Medagliere.



La Saletta in memoria di Marco Praga. *(Fotografie B. F. A.)*



DITTA ABSBURGO & C.

Che spettacolo gli Absburgo che si trasformano in piccoli speculatori, intentano processi per gioielli, oppure cercano di penetrare, per svolgervi lucrosa attività, in ambienti nei quali mai più avrebbero pensato di metter piede! Avanti di morire, anche l'ex Imperatore Carlo dovè studiare l'arte di fare economie; a Madera tenne un diario da cui risulta che si privava del burro, mangiava carne una volta al giorno, rinunziava al caffè e ricontava spesso i pochi soldi conservati in un cassetto, su per giù come può conservarli un umilissimo borghese. Talento per gli affari l'ex coppia imperiale austriaca non ne ebbe. E chi saprebbe meravigliarsene? Quando si regna su diecine di milioni di sudditi, non si bada a diecine o a centinaia di scudi. Pochi i sovrani, del resto, in grado di misurarsi con finanzieri: Leopoldo del Belgio sta nella storia come un'eccezione, mentre di Francesco Giuseppe la storia riferisce che fu veramente Sovrano, gran signore, tuttavia mai diede un passo più lungo della gamba e mai compì operazioni di carattere più o meno speculativo.

Con gli avvenimenti del novembre del '18 gli Absburgo perderono trono e fortuna: in Austria il quesito se si debbano o no restituire loro certi beni non è ancora risolto, negli altri Stati successori non esiste neppure il quesito. Carlo e Zita lasciarono Vienna con le valigie piene sopratutto di gioielli, i quali servirono poi non a fornire mezzi alla famiglia imperiale e al suo seguito, bensì ad arricchire disonesti intermediari: da anni si trascinano processi a carico di un ex console austriaco e di altri che tradirono gli ex Sovrani nel difficile periodo dell'esilio elvetico. Eccezion fatta per l'arciduca Federico (ex comandante supremo delle forze austro-ungariche durante la guerra mondiale), il cui immenso patrimonio ha resistito perfino ai salassi inflittigli da giovani poco scrupolosi Governi, e di qualche altro stabilitosi come lui in Ungheria, i membri della crollata dinastia sono venuti a trovarsi tutti male. Quelli rimasti in Austria, rinunziando a privilegi e titoli, hanno dovuto conoscere i più umili aspetti della vita, ed altrettanto è toccato a quelli trasferitisi all'estero, con alla testa la patriarcale famiglia di Leopoldo Salvatore di Toscana, oggi vivente a Barcellona.

Leopoldo Salvatore — fratello del genero di Francesco Giuseppe, Francesco Salvatore — è un nipote dell'ultimo granduca di Toscana, Ferdinando, del quale si narra che fino alla morte abbia sperato di potere un giorno rientrare in Firenze. Il destino ha invece voluto che come Ferdinando morì senza essersi rispecchiato nell'Arno, anche i suoi successori sono stati banditi dal paese che avrebbe dovuto ricuperare per essi un trono: ultimo rappresentante della famiglia rimane qui il giovane ex arciduca Ranieri, che per guadagnarsi la vita sera per sera trasporta in motocicletta, da un cinematografo all'altro, le pellicole da mostrare, nel giro di poche ore, a varî pubblici. I fattorini incaricati di tal servizio hanno il loro quartier generale al caffè Elsahof, e quando viene il turno del pronipote di Ferdinando di Toscana, il nome "Absburgo" è gridato nel locale da una voce per nulla rispettosa.

Il mestiere di Ranieri Absburgo-Lorena è detto a Vienna "pendeln" che significa: fare la spola (intendi: fra un cinematografo e l'altro). Lo praticò per lungo tempo, prima d'andarsene in America, pure il fratello di Ranieri, Leopoldo, del quale s'è fatto gran parlare a proposito della collana di diamanti dell'Imperatrice Maria Luisa, mandata a vendere a Nuova York. Leopoldo Absburgo-Lorena, finite la guerra e la Monarchia danubiana, si trovò — in certo senso — in una situazione meno esposta, perché lui dalla casa imperiale s'era allontanato già nel 1916, sposando la baronessa croata Dagmar Nicolic. Motociclista eccellente, aprì un negozio di motociclette e accessori. La fortuna non gli arrise e Leopoldo, senza lasciarsi trattenere da considerazioni di rango, si mise "a far la spola", finché una sera, dovendo andare a consegnare in tutta fretta una pellicola, investì un passante, procurandosi così la pubblicità che può assicurare la cronaca nera. Siccome non tutti i mali vengono per nuocere, quell'investimento, se non giovò al passante, giovò all'ex arciduca, in quanto il signor Nathan Menkes, commerciante all'ingrosso in luppolo e orzo, letta la notizia intuì tutto un piano d'ingrandimento della sua azienda. Nathan Menkes, avendo un nome troppo ebraico, non riusciva a stabilire con conventi e badìe gl'intimi rapporti di affari che il suo commercio avrebbe consentito. Pensò quindi di andare dritto dritto dal fattorino motociclista Leopoldo d'Absburgo ed a proporgli di cambiar mestiere: se egli fosse stato d'accordo, si sarebbe potuto fondare una ditta dall'insegna: "Leopoldo Absburgo-Lorena; luppolo e orzo", alla quale non sarebbe mancato il favore di istituti religiosi premurosi di conciliare gl'interessi economici colle tendenze spirituali. Leopoldo aderì, e il tribunale commerciale di Vienna ebbe a prendere nota della costituzione della ditta Absburgo e Menkes, una delle poche, nel critico dopoguerra austriaco, che abbiano realizzato buoni guadagni.

Tutto essendo caduco a questo mondo, un triste giorno il signor Nathan Menkes morì, e il socio arciducale sentì voglia di cimentarsi in altri campi. Giovane — oggi avrà 33 anni — di bella figura, dotato di gusto artistico, l'Absburgo subì il fascino del cinematografo: raccomandatosi a Erich von Stroheim, il famoso *regisseur*, specializzatosi nella messa in scena di film di ambiente austriaco, varcò l'Oceano, filando alla volta di Los Angeles. Le ditte cinematografiche che si contesero l'onore di mostrare ai pubblici le arciducali sembianze e doti furono due: la "Fox Corporation" e la "Universal Studio". Il contratto con la "Universal Studio" era quasi concluso, allorché degli ex generali russi datisi anch'essi al film fecero sapere al presidente Carl Laemmle che si sarebbero rifiutati di lavorare con un ex principe della casa d'Austria. Nel timore di conflitti fra l'ex Altezza imperiale austriaca e gli sfortunati difensori dello Zar, la "Universal Studio" rinunziò alla collaborazione di Leòpoldo d'Absburgo, compiendo in fondo un sacrificio inutile: i fatti hanno in séguito provato che in presenza d'un obiettivo cinematografico, antiche rivalità politiche fra attori spariscono. Scritturato dalla "Fox Corporation" dopo la presentazione di fotografie di prova eseguite per cura di Stroheim, Leopoldo si ambientò a Los Angeles perfettamente, compiacendosi, fra l'altro, di parlare in serbo col sarto militare della "Fox", un jugoslavo.

S. A. I. ben presto volse anche le spalle alla cinematografia. Le cronache non ci apprendono se il distacco sia stato in realtà provocato dalle deficienti attitudini degli Absburgo per l'arte che fu detta muta sino all'invenzione del film sonoro, ma gente informata assicura che Leopoldo abbia fatto la comparsa in un film di *cow-boys*, guadagnandosi la paga regolare di 7 dollari al giorno, ed infine abbia dovuto partire, perché le "stelle" già parecchie volte s'erano degnate di indire collette per pagargli il conto dell'albergo; con l'ultima colletta lo misero in treno. Da Los Angeles, dove non aveva mancato d'innamorarsi d'una ragazza, Leopoldo proseguì per Nuova York. Lì si mise a fare l'antiquario. Il vender bene oggetti antichi può rendere anche più del posare a Hollywood: l'arciduca debuttò con un'asta di oggetti preziosi già appartenuti alla sua famiglia, organizzata da un antiquario nuovayorkese che della sua persona si servì per accentuare il carattere dell'avvenimento, facendo ricevere i signori clienti da un Absburgo in carne e ossa, e per meglio garantire l'autenticità di quanto offriva. *Fama volat* che in quella circostanza Leopoldo abbia riscosso il rispettabile compenso di 20 000 dollari. Facciamoci la tara; ma se davvero lo riscosse, deve averlo presto dilapidato, giacché oggi egli vive in un quartiere proletario di Nuova York e fa il piazzista di salsicce: la sua abitazione è composta di due stanze malamente ammobiliate, alle quali si giunge passando per la cucina.

Mentre il giovane Leopoldo vivacchia a Nuova York piazzando partite di salsicce, un suo omonimo e zio, il sessantunenne Leopoldo Wölfling, che al titolo di arciduca rinunziò nel 1904, fa a Vienna il pizzicagnolo nella Leopoldstadt. Nel poco elegante quartiere, il Comune socialista, forse perché egli ha sposato una giovane operaia, gli ha dato in affitto una bottega.... Quando si pensa che nel 1921, sùbito dopo la guerra, anche Wölfling, come il nipote, tentò l'arte, recitando in un *cabaret* berlinese la parte di un arciduca rimbambito, l'analogia della sua sorte con la sorte del Leopoldo d'America impressiona.

S'è fatta confusione fra Leopoldo il giovane e Leopoldo il vecchio, a proposito della collana di Maria Luisa, le cui vicende americane sono note. Napoleone Bonaparte donò alla moglie austriaca il gioiello avanti di partire per l'isola d'Elba: per Maria Luisa, per la madre del Re di Roma, il Grande Còrso ebbe un affetto profondo. Maria Luisa ricambiò quest'affetto consolandosi, più tardi, del distacco dall'uomo che languiva a Sant'Elena, col diventare amante del conte Neipperg. Di mano in mano, la collana di diamanti giunse all'arciduchessa Maria Teresa, che fu seconda moglie dell'arciduca Carlo Lodovico, fratello di Francesco Giuseppe.

Per esser cognata dell'Imperatore, matrigna dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e nonna di Carlo, Maria Teresa esercitò alla Corte di Vienna l'influenza consentitale dalla sua eccezionale intelligenza. Oggi ha 74 anni, e i membri della destituita famiglia imperiale la considerano, venerandola, il loro capo. Maria Teresa è una principessa di Braganza, essendo figlia di Re Michele del Portogallo: il suo palazzo di Vienna, nella Favoritenstrasse, che prima della guerra raccolse artisti, scrittori, scienziati, durante la guerra ospitò per vario tempo, in incognito, l'ex Re Manuele del Portogallo, che con l'aiuto austro-tedesco sperava, sbarcando in patria con truppe trasportate da sommergibili, di rientrare nella Reggia di Lisbona. Falliti quei progetti, Maria Teresa si consacrò agli ospedali; assunto il nome di Suor Michaela, girò instancabile per le corsie dove gemevano i feriti. Nell'ospedale della Hegelgasse trascorse giorni e notti, affrontò umili lavori.

Crollato l'Impero, si dedicò a Carlo e poi agli orfani di lui. La vecchia arciduchessa ha oggi a cuore una cosa al di sopra d'ogni altra, e cioè che il nipote morto in esilio sia fatto martire di Madera: se non santificato, beatificato almeno. Il pensiero del Vaticano non è noto.

ITALO ZINGARELLI.

"L'ULTIMO LORD" DI FRANCO ALFANO AL SAN CARLO DI NAPOLI

La nota commedia di Ugo Falena *L'ultimo Lord*, così favorevolmente accolta in Italia e all'estero, ha fornito lo schema del libretto che lo stesso Falena con la collaborazione di Arturo Rossato ha composto per la musica del maestro Franco Alfano. Il libretto, scritto in prosa, per volere del musicista, affinché la musica trovasse la più completa adesione alle parole, segue passo passo la commedia, senza alterarla, con poche modifiche suggerite dalle esigenze della scena lirica e con maggiore sviluppo dell'intreccio amoroso. Il libretto presenta, dunque, tutte le caratteristiche desiderabili per un'opera semiseria. Elementi comici spesso anche buffi, elementi sentimentali spesso anche commoventi, che si alternano con accorto equilibrio, e, quel che si dice, belle e simpatiche "parti", ricche di risorse.



Franco Alfano. (Fot. Sommariva)

Franco Alfano, che con *Madonna Imperia* aveva già accennato a una diversa orientazione dell'arte sua, a un ritorno cioè alla semplicità melodica e alle fonti più limpide e meno complicate d'ispirazione, è stato felice nella scelta del soggetto, volendo scrivere l'opera semiseria rappresentata per la prima volta il 19 corr. al Teatro San Carlo di Napoli, davanti a un pubblico imponente e in una cornice di prim'ordine. La nuova musica ha sorriso, riso, lacrimato, e, con essa, ha sorriso, riso e lacrimato il pubblico, passando senza momenti di tedio da sensazioni gioconde a sensazioni commoventi, e divertendosi e interessandosi con lo stesso schietto consenso che ha accompagnato il fortunato cammino della commedia originale.

Opera semiseria. Ma non bisogna equivocare sull'attributo. Se la nuova fatica di Franco Alfano si riallaccia alla tradizione di un genere che fu gloria della scena lirica italiana, non per questo va considerata come un'esercitazione tradizionalista. *L'ultimo Lord* è un riuscito tentativo di opera semiseria rinnovata e modernizzata, che vive la vita dei nostri giorni. La vive, appunto, come la vivevano le opere semiserie del Settecento. Anche qui il vestito del personaggio è l'attuale, e attuale dev'essere, ed è, l'atmosfera. La spontanea, chiara e semplice vena melodica, riallaccia, sì, il *Lord* ai saggi classici, ma al tempo stesso gli conferisce una fisionomia sua l'assenza d'ogni imitazione, magari involontaria, di certi tipici convenzionalismi. L'orchestra non s'apparta e non si riduce mai a un semplice elemento accessorio, ma anche quando il dialogo vuol essere quasi parlato, colorisce sempre e commenta con elegante e frizzante senso di modernità, amalgamando le varie parti del discorso musicale con uno strato vigile e fluido che non fa mai sentire il difetto delle saldature allorché il canto prorompe. S'aggiungano a ciò i motivi umani che scaturiscono anche dalle situazioni più comiche — amore di figlia e d'innamorata, amore di nonno burbero e bizzoso —, e quelli quasi fantasiosi e fiabeschi che attenuano il lato buffo della vicenda; insomma: gaie parole alla fantasia, e toccanti al cuore. Immutabile binario su cui deve muoversi l'opera semiseria: gaiezza e commozione.

Il *Lord* alfaniano vi si muove con sapiente e raffinato equilibrio, talvolta usando il parlato quasi nudo, talvolta inserendo veri brani strofici, talvolta abbandonandosi al canto continuo e conchiuso come nell'aria di "Freddie" al primo atto e in quelle del "Duca" e di "Cristiano" al secondo, e mai dimenticando il fine lirico che il piccolo dramma di "Freddie", pur mascherato dal sorriso birichino, imponeva.

Il pubblico ha evocato alla ribalta complessivamente venticinque volte Franco Alfano solo e col maestro Capuana e con gl'interpreti, ed ha voluto salutare al secondo e al terzo atto anche l'autore della commedia, Ugo Falena. Successo dunque, schietto e cordiale.

L'esecuzione è stata magnifica, degna della tradizione del San Carlo. L'on. Barattolo, che presiede alle sorti dell'Ente Autonomo, ha organizzato lo spettacolo come meglio non si poteva desiderare. Franco Capuana ha diretto e concertato lo spettacolo con grande passione, mettendo in rilievo i pregi della partitura con giovanile vivacità e con senso d'arte impeccabile. Superiori ad ogni elogio gl'interpreti. Mafalda Favero, deliziosa nel travestimento maschile del secondo atto, non solo è stata una cantatrice squisita, ma ha rivaleggiato nell'interpretazione del personaggio di "Freddie", a volta a volta birichina e commovente, con le migliori attrici della scena di prosa. Aureliano Pertile, da quel maestro del canto che è, ha cantato con ineffabile tenerezza e miniato da provetto attore la parte di "Cristiano". Un "Duca di Kilmarnock" d'una comicità aristocratica che ha ricordato i migliori interpreti d'opere semiserie, e cantante degno della propria fama, Riccardo Stracciari. Piacevolissimo "Gray", Leone Paci. Ed egregiamente a posto gli altri: la Carabella, il Sardi, la Trillo, la Eunescu, e il Tisci-Rubini. Ottimi i cori diretti dal maestro Papi. Di grande effetto le scene del Pignataro. E mirabile la concertazione scenica. E questo si capisce, poiché vi ha presieduto (*régisseur* onorario) un autentico grande attore: Armando Falconi. Omaggio della scena di prosa a quella lirica.

Viator



Ugo Falena.



Aureliano Pertile ("Cristiano").



Mafalda Favero ("Freddie").



(Fotografie Troncone) Riccardo Stracciari ("Il Duca").

MACCHINE DELLA TERRA, DEL MAR

XI FIE

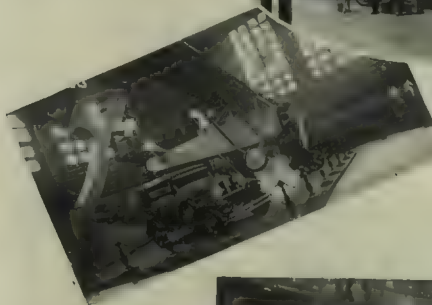
12-27



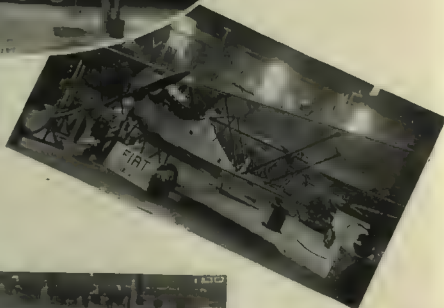
Lo Stand Fiat al III Salone internazionale dell'Automobile, è una delle maggiori e più interessanti attrattive della Mostra.



Mostra del "Consorzium Fiat - Veicoli industriali: l'autobus "Fiat 645" a 3 assi, 2 piani, 103 posti, che la stampa italiana ha salutato come "una rivoluzione nei trasporti urbani".



Padiglione Fiat: la vetturetta della strada e la vetturetta del cielo: il "Coupé Royal 614" e l'"A S I".



Aeronautica: il caccia "C R 20", un modello della nostra Armata del Cielo.



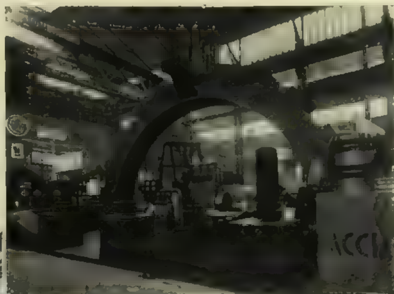
Salone dell'Auto: le meravigliose "6 cilindri" Fiat.

Mario Morasso ha scritto: "Cielo, mare e terra risuonano e palpitano dell'azione universale della FIAT. E le Mostre della Fiera di Milano ne hanno rispecchiato e ne hanno celebrato in un energico scorcio la maestosa capacità di creazione. — Ogni manifestazione, ogni evento solenne della vita italiana arreca una nuova testimonianza della potenza, della grandezza, della universalità della FIAT e della sua intima connessione con la più operosa e feconda attività nazionale. — Tutta la poderosa spinta animatrice dell'Italia nei suoi sviluppi

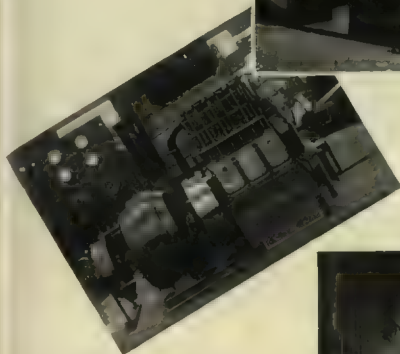
DEL CIELO SOTTO UN'UNICA INSEGNA

MILANO

VIII



Padiglione della Meccanica
Esposizione di alcuni prodotti delle Sezioni Ferriere, Fonderie, Acciaierie, Industrie Metallurgiche, Stabilimenti Grandi Motori e Soc. An. Metalli.



Stabilimento "Grandi Motori„
Gruppo elettrogeno con motore Diesel Fiat 30 HP.



I principali motori costruiti dalla Sezione Motori d'aviazione Fiat.



La suggestiva presentazione della nuovissima e già grandiosa produzione dei lubrificanti Fiat.



Uno dei posteggi delle vetture Fiat di prova alla Fiera Campionaria.

industriali, tecnici, agricoli, economici, sociali, militari, è compenetrata dalla opera della FIAT. Essa non è soltanto una delle più famose ed animose industrie dell' Italia e del mondo, non è soltanto la più grande Fabbrica Italiana di Automobili e una delle maggiori d'Europa, ma è uno dei più straordinari Enti produttori apparsi nella storia del progresso e della civiltà, un meraviglioso organo propulsore dell' industria, del lavoro, delle energie fattive italiane, una vera ed altissima istituzione nazionale. Quella che il Duce ha chiamato: "Una forza della Nazione„.

gabinetti di visita che io sono appunto incaricato di liquidare.

E siccome del locale non si può parlare fin che non s'è rilevato il forcipe e tutto l'altro prezioso materiale di ostetricia come specole, embriotomi, cefalometri e dilatatori meccanici, me ne vado, mentre nuovi gruppetti di aspiranti si formano perplessi sopra la soglia.

Ed eccomi di nuovo alla cerca.

C'è qui un altro avvisetto: "Studio promiscuo per serio professionista, cedesi....". La località è un po' meno comoda per me che Castelmorrone: ma già che siamo in strada, giriamo.

Cosa vorrà dire quel "promiscuo"? In buona lingua la parola suona "misto confusamente": ma si sa che la buona lingua non è sempre il forte degli avvisi economici. Vuol dire anche "confusione dei sessi".... Che fosse....? Sta a vedere che.... Via: ecco ormai giunti al posto. Ma che sciccheria d'una porta! La portinaia m'ispeziona con interesse:

— Sarebbe per lei?

— Per me.

Non le debbo aver fatta una cattiva impressione perché difatti chi mi conosce sa che ho l'aria di una persona per bene e mi levo sempre il cappello prima di parlar con qualcuno. Fatto sta che un po' mi sorride, accingendosi ad accompagnarmi.

Già che sono sulla via buona, cerco di entrare del tutto nelle sue grazie con qualche parola cortese:

— Anche lei, poveretta, tutto il giorno in moto per accompagnare la gente!

— Eh, siamo qui per questo!

Lo studio è una bella cameretta a pianterreno, anzi veramente, come si dice adesso, a piano rialzato per via di quei comodi tre o quattro scalini che le fanno da soglia. Da rilevare non ci dev'essere che quella vecchia ottomana che porta via metà della parete di faccia, perché fuor di quella la camera mi pare completamente vuota.

— Sì: il locale non mi dispiace. E....

— L'affitto? Centottanta lire il metro quadrato.

(Bene: calcoleremo poi con metro e compasso. Ma a occhio e croce, quattro per quattro, non mi par che ci sia neppur male del tutto. Ma sì, vecchio mio, qui forse si combina. Oh, finalmente sono a posto!)

— E.... scusi.... perché chiamano questo studio "promiscuo"?

La portinaia sorride:

— Ah, ci han messo quella parola lì nell'avviso che non la capisce nessuno. È per via dell'ottomana.

— Da rilevare?

— No. Quella è mia e non la vendo perché lì ci dorme mio figlio.

Il sangue che mi scorreva già fluidamente per le vene, ricomincia a agghiacciarsi da qualche parte.

— Scusi, sarebbe a dire?

— Che qui ci dorme mio figlio. O, ma non dà troppo disturbo. È fattorino al telegrafo e gli tocca una settimana il giorno e una settimana la notte. Questa settimana è di giorno e viene a casa solamente alla sera.

— E quando è di notte?

— Sta a casa soltanto di giorno.

(Dunque l'avrei a dormir qui nel mio studio una settimana sì e una settimana no mentre lavoro. Capisco che potrei mettere la scrivania in modo da voltargli le spalle.... ma rimane un bell'inconveniente lo stesso....)

— Le assicuro che lui dorme tranquillo e non russa per niente. Lei può fare i suoi affari lo stesso.... Poi lì a mano c'è il campanello.... nel caso che ci dovesse chiamare.... siccome il figlio soffre qualche volta di epilessia....

(Ah, no: questa no, perdincibacco! o dove siamo? Qui bisogna farsi sentire!):

— E scusi.... come si chiama?

— Chi, io?

— No, suo figlio.

— Si chiama Sardanapalo.

Il furore mi sbolle in un subito intenerimento:

— Ma come mai gli hanno messo un nome di questa fatta?

— È stato il suo tutore che andava matto per la storia sacra.... perché suo padre, vede, era...., ecc., ecc., ecc.

Caro Sardanapalino del mio cuore, mi dispiace molto per il tuo male, ma per questa volta bisogna che ti rassegni a prenderne un altro a curarti....

—

Ecco il giornale del pomeriggio uscito fresco fresco alle dodici meno un quarto. C'è un avvisetto appetitoso: "Locale vuoto in-

dipendente posizione tranquilla comodità servizi, prezzo mite offresi.... „

È nelle vicinanze della Stazione nuova, quartiere di grande avvenire. Ora faccio colazione, sbrigo qualche cosetta più urgente e poi corro a vedere.

Nell'indicarmi la scala, la portinaia ha un sorrisetto che non m'affida.

Di sopra, la cameriera che apre la porta ha l'aria annoiata (segno che l'affare non l'interessa gran che) e mi fa passare alla svelta con l'aria di dire: " Uff! Ci mancavi anche tu! „. Mi introduce in un corridoio buio (si andrà qui a sentire dov'è lo studio) e poi mi apre la porta di una vasta camera occupata per metà da un gran tavolo pieno di carte, dietro il quale c'è seduto qualcuno.

Questo qualcuno è un caro omettino tutto lenti, naso e pomo d'Adamo che mi mira fisso un istante e poi, alzandosi di scatto dalla poltrona e battendo un energico pugno sul tavolo, esclama tutto acceso nel volto:

— Vede se c'è o non c'è fame di locali? Lei è già il quarantottesimo della giornata che viene a suonare alla mia porta e certo prima di un'ora arriveremo ai cinquanta! Favorisca, la prego, nome, cognome, indirizzo, età e professione....

— Ma lo studio?

— No, vede: s'accomodi. Adesso le spiego. Io sono uno studioso di economia politica e di statistica e stavo appunto compilando un articolo per il *Monitore* intorno alla crisi di abitazioni nelle grandi città. Come uso tutte le volte che scrivo qualche cosa di importante, prima di licenziare l'articolo ne ho letta la bozza al mio illustre amico professor Barbaziano Scarabei del Politecnico. M'ascolta e poi sa cosa mi dice? — Caro mio: tutto ciò poteva andar bene due anni or sono. Ma ormai la crisi è superata e non c'è più la folla di una volta in cerca di locali, specialmente poi di un locale o di due come sostieni tu. Sì. No. No. Sì. Facciamo un avviso sopra il giornale e qui la dimostrazione salta fuori palmare, dettata dalla stessa realtà della vita. Capisce! con un solo avviso, quarantasette prima di lei e lei che fa quarantotto: prima di un'ora si arriverà certo ai cinquanta. Vede se c'è o non c'è ancora fame di locali? Vede se avevo o non avevo ragione?...

— In conclusione, insomma, lo studio....

— Lei è una persona ragionevole e perdonerà il lieve disturbo che le ho recato.... Ma capirà.... i diritti della statistica....

In quel punto s'intende trillare il campanello. Gli occhietti dell'omino scintillano dietro le lenti:

— Ecco qui certo il quarantanovesimo!

— Allora io posso andare?

Intanto è comparso sulla soglia un omaccione atticciato e sanguigno, con due baffoni rossastri piantati in mezzo al viso e due mani pelose da Dio me ne scampi e liberi che fan rigirare sul ventre il cappellaccio di feltro nero. Certo è un Landru in cerca di un locale tranquillo nel quale poter piantare una stufa.

Faccio un inchino anche a lui e gli cedo rapido il passo.

Insomma, altra strada per niente!.... La statistica! La statistica! Ma guarda che bei tipi s'incontrano a questo mondo! Adesso capisco il risolino della portinaia quando mi ha indicato la porta! Cerchiamo di passarle innanzi alla svelta senza farci vedere.

Ma in fondo alle scale mi fermo di botto. Da di sopra s'intende l'eco d'un finimondo. Una voce grossa imperversa: " Le dico che non è il modo questo di prendere in giro la gente! Se è matto vada a farsi curare al manicomio! „

Era il quarantanovesimo che, evidentemente non ancora del tutto persuaso dei sacrosanti diritti della statistica, prendeva senza tante cerimonie pel collo l'omettino dal naso a becco.

(Metà mese)

Comincio a essere scoraggiato sul serio. Avvisi, avvisi e avvisi! Ma in fondo si fa un gran correre senza combinare mai niente di buono. E quando si racconta in giro, nessuno ci crede. " Ma se nei giornali non ci son altro che annunci! „ L'unica per convincersi, è andare a sentir di persona cosa c'è di nuovo là dove t'indirizzano quegli annunci.

E di studi per essercene ce ne sono. Ma salvo che in qualche caso meno comune, o le altezze astronomiche di certi affitti confessati spesso con guardinghi rigiri: tanto per metro quadrato: tanto ogni ottantatre od ogni novantadue giorni: tanto oltre la fornitura d'acqua e il servizio di portineria e d'ascensore: salvo che in qualche caso meno comune — dicevo — le maggiori difficoltà stanno tutte in quei benedetti rilievi obbligatori, senza assumersi i quali

UNA NUOVA SPIAGGIA La stazione climatica di Vulpera - Tarasp nella Bassa Engadina, rinomata per le sue impareggiabili sorgenti di sal Glauber e ferruginose, ha stabilito di costruire una grande e moderna spiaggia, che verrà inaugurata nella stagione estiva.

è inutile parlar di locali. E c'è chi ha piantato nel mezzo della stanza una vecchia tavola e non intende disfarsene che a un prezzo di tutta affezione per via di quei ricordi famigliari che vi sono congiunti e prima di rassegnarvisi con le lagrime agli occhi vuol ben accertarsi in mano di chi vada a finire.... E c'è chi pretende che si rilevi, oltre gli impianti di luce, di acqua, di bagni, di docce, di stufe, di termo, di *parquet*, di tramezze, di banchi, di telefono, di radio, di frigoriferi, di vattelapesca, le cose più disparate ed eterogenee, dal completo *nécessaire* per il perfetto intagliatore in legno alla bicicletta a motore, dalla collezione di coleotteri allo scafandro da palombaro, cose tutte indissolubilmente congiunte alle quattro mura e al relativo contratto d'affitto che ne dà il godimento.

Accanto a oggetti di assoluta eccezione, ve ne sono, è vero, altri più alla mano e anche più attinenti al genere del locale, ma che non fanno assolutamente per me. Uno, ad esempio, ci aveva un magnifico carretto a mano che a sentir lui era comodo per tutte le professioni, la mia compresa, e al solito non poteva ceder lo studio se non si prendeva anche il carretto. Tanto più che si trattava di una vera bazza. " Un carretto, diceva, che a comprarlo nuovo sarebbe costato non meno di ottocento lire e lui si accontentava soltanto di settecentonovanta! (Penso alla figura che farei a presentarmi al mio editore col manoscritto caricato sul carretto a mano. È vero che, per certa roba, a qualche mio illustre collega il carretto farebbe comodo certamente, ma quelli ormai sono arrivati e a certi particolari non ci si bada. Ma io.... quasi direi novellino....)

Insomma, gira e rigira, non si riesce a combinare un bel nulla.

In attesa che mi càpiti l'occasione buona, sono passato per un poco alla controffensiva per vedere di resistere eroicamente sulla mia posizione. Ho comprato un magnifico fonografo, e appena l'Americana attacca le scale, io attacco Stramilano. Ma c'è l'inconveniente che lei séguita a cantare come se niente fosse, e così invece di una musica ce ne ho due. In quanto agli altri mezzi tanto in uso nelle relazioni di buon vicinato, come le bombette fumogene o puzzolenti a traverso il muro, l'ingessatura periodica della serratura per far ritardare l'entrate in casa, i dispositivi esterni per far in modo che l'acqua piovana allaghi la stanza dalla grondaia, i martellamenti del muro nelle ore notturne (tu non lasci lavorare me, e io non lascio dormire te), ecc., ecc., ecc., mi paiono troppo comuni e troppo volgari per una persona dabbene come me.... Se la mia implacabile persecutrice l'avesse presa con meno calore, allora avrei potuto tentare l'abbordaggio per proporle di fissare un orario nella giornata da ripartirci d'amore e d'accordo: ma sapevo già in avanzo che essa m'avrebbe fissato per suo conto l'orario unico, dalle otto del mattino alle dieci di sera.... In certi momenti di esasperazione sono fino giunto a pensare di notte alla maniera di sbarazzarmene in qualche elegante maniera.... Denunciarla in Questura come agente segreta dei Sovieti è un po' difficile per via della sua nazionalità americana: accusarla come complice in qualche clamoroso delitto rimasto tuttora impunito come sarebbe l'assassinio del lattaio alle Rottole o quello di Carlotta Testa, si può sempre, sì, ma sarebbe un'azione cattiva: andar d'accordo con la sua padrona di casa per somministrarle un buon piatto di funghi velenosi, sarebbe una cosa anche più riprovevole. E poi a me basta una buona flussione ai denti o tutt'al più un quarto di accidente alla bocca.

Perché, gira e rigira, anche con tutti i tremendi inconvenienti che ha, a questo mio studiolo ci tengo. Tanto, a guardarci bene, è il migliore di quanti ne abbia ancor visti intorno.... E poi, a un trasloco, ci dite niente? Anche a voler lasciare da parte la terribile incognita dei rilievi, un trasloco significa sempre, poco poco, un'interruzione di lavoro di una settimana e, tra una cosa e l'altra, il sacrificio — a star lì lì — di almeno un biglietto da mille.

In questo eccezionale momento poi che l'Americana tace (e se fosse davvero ammalata? se fosse morta? Dio, che risoluzione radicale di tutto il problema!), ecco che il cantuccio è ritornato un paradiso. Approfittiamone per prender la carta e la penna e rimetterci a lavorare. C'è qui appunto sul tavolo da quindici giorni quest'articolo urgente che il Direttore dell'*Eco del Capitombolo* mi sollecita almeno due volte al giorno a mezzo di telegrammi con risposta pagata.... Dunque: " La questione demografica in rapporto allo sviluppo dello *sky-kioring*.... „ Macché.... Ho appena vergata qualche riga che, prima di soppiatto come una fiamma insidiosa, poi avvampando in tutta la sua prepotenza, la voce dell'Americana ricomincia il suo diabolico gioco dall'altra parte. Per un po' i miei nervi resistono e la penna seguita a correre, già un poco svagata come se più del pensiero fosse ormai solo la forza

tro: "Pensa al signor Tornaconto! pensa al signor Tornaconto!„. Eppure, un po' per educazione, un po' per indecisione, ho l'imperdonabile timidezza di lasciare la cosa in sospeso, e promettere di ripassare l'indomani a dare la mia risposta. Scendendo le lunghe scale, ripeto forte a me stesso, per convincermi che bisogna pensare così: "Ma neppure per sogno! ma neppure per sogno!„. Ma lungo la strada, ecco che a poco a poco la faccia della vedovina rispunta e la sua vocetta melliflua ripete al mio orecchio: "I servizi glieli faccio tutti io„.

È il più brutto tiro giocatomi fin qui dagli avvisi economici del giornale. Ed è tutto un impensato orizzonte che mi si schiarisce dinanzi. Certo, non è neppur questo il genere di rilievo che meglio convenga al mio caso, perché le donne, — e certe donne soprattutto! — se te li metti stabilmente tra i piedi, addio lavoro! E io debbo lavorare sul serio. Ma tra tutti gli altri generi di rilievo propostimi apertamente e velatamente, quest'ultimo, se è vero che è il più pericoloso, è anche vero che è indubbiamente il più allettante.... In fondo, di una donna che mi tenga dietro alla casa ne comincio a sentir proprio bisogno, ora che, varcata la trentina, mi avvio dritto dritto ai cinquanta.... Ma allora, donna per donna e rotta per rotta, perché non tentare la cosa addirittura con l'Americana? Anzitutto avrei risparmiato il trasloco.... e poi.... La sua faccia non l'ho a dir vero mai vista, ed è stupido giudicarla detestabile soltanto dal fastidio che mi dà il suo canto.... La nuova prospettiva, mi figura dinanzi l'atroce nemica del mio lavoro in una luce così diversa, che mi sento d'un tratto l'anima conciliante di un negoziatore di pace da degradar quella dei firmatari dell'Armistizio. (È vero che in quest'ora notturna ella tace!) Per essere donna di carattere, questo è indiscusso. È assidua nelle sue imprese. E nient'affatto (purtroppo!) girondolona. E..., insomma, non con la sola capanna entro la quale mettere il cuore. Ah, certo che, fidanzandomi, il primo patto da imporle sarebbe quello di smetterla di cantare per sempre, per ovvie ragioni di gelosia. E una volta sposata, al primo tentativo di recidiva, divorzio!

Be': può essere un'idea. Ora dormiamoci su, che la notte porta sempre consiglio.

(Mattina)

Vittoria! Vittoria! Non sto più in me dalla gioia! Ma dunque è proprio vero? proprio vero? Non so ancora del tutto convincermene!... È proprio scritto che le risoluzioni supreme si presentano quando la pazienza è agli estremi! Pensando a ieri, mi pare di rivivere un lugubre sogno. A tanto dunque la mia esasperazione era giunta da farmi pensare sul serio a ciò che ieri pensavo? Ero davvero giunto sull'orlo di tanto baratro? sull'orlo di tanta follia?... Ma con l'aiuto di Dio, tutto non è ormai più che un nero incubo del passato.

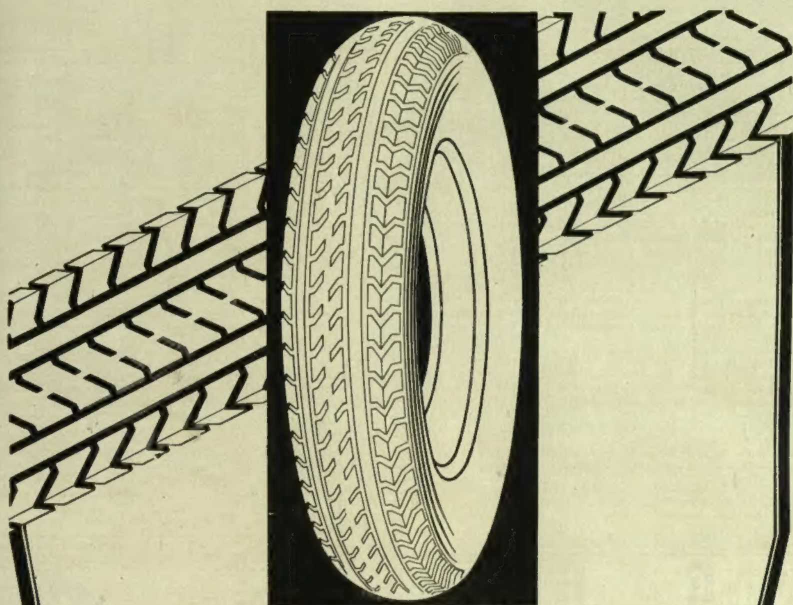
La gran fortuna sta nel semplice fatto che gli Americani hanno tutti il loro paese nativo in America. E che qualche volta nel paese nativo accadono dei fatti così importanti che, se anche si è lontani qualche decina di migliaia di miglia a studiar canto, può capitare il bisogno urgentissimo di doverci tornare.

Stanotte m'ero appena addormentato, pieno il cuore dei disperati propositi che le sciagurate avventure del giorno vi avevano fatto nascere, quando si sente trillare lungamente per due volte il campanello dell'Americana. E poco dopo la sua voce che strepita: "Èi kèib! èi kèib! Ah! oh! ehi....„. Poi s'ode un gran sbattere di finestre, un tirar giù bauli e valige.... un discendere e risalire a precipizio le scale.... È stato il finimondo fino a questa mattina. Ma stamattina si impara che l'Americana parte. Parte, è vero, per ritornare: ma per ritornar fra due mesi. E che in questi due mesi, e non più di due mesi, di assenza (ah, perché la moderna civiltà che ha inventato le care pareti di cartone, non ha lasciato sul mare soltanto le belle pittoresche vele che ci mettevano sei mesi ad andare in America?... e sei naturalmente a tornare?) essa terrà, all'americana, la sua camera vuota e a disposizione (salvo, si capisce, alla padrona di casa di affittarla senza dirle nulla. Ma in tal caso quell'altra dovrà essere una persona educata e silenziosa perché altrimenti la brava padrona l'avrà a che fare con me, a costo di farmi — e questa volta sul serio! — alleato dell'Americana e paladino dei suoi conculcati diritti).... E poi c'è sempre la vaga rosea speranza del mare, che è profondo come l'amore di Mimì pel suo Rodolfo ed è popolato di voracissimi pesci.....

Ad ogni modo, eccomi avanti due mesi. E da qui ad allora chi sa che anche la crisi dei locali vuoti non si sia aggiustata davvero, come preconizzava col suo incredulo amico il professore Balbaziano Scarabei del Politecnico.

Che se così non fosse, ci rigetteremo con impavido cuore nella battaglia.

ALBERTO MARZOCCHI.



DIARIO.

6 aprile. *Roma.* Il Segretario del Partito onorevole Turati, pronuncia un fervido discorso agli ufficiali della scuola di applicazione e agli studenti universitari.

Belgrado. Muore il patriarca della chiesa ortodossa serba, Demetrio, arcivescovo di Petch, e metropolita di Belgrado e di Karlovatz.

Charleroi. Alla presenza dell'ambasciatore Marchese Durazzo e dei consoli d'Italia di Bruxelles, Anversa, Liegi, ecc., ha luogo la cerimonia di riparazione all'oltraggio fatto dai comunisti alla bandiera della sezione dei Combattenti.

Bombay. Nell'undicesimo anniversario del massacro di Amritsar, Gandhi compie il gesto simbolico di ribellione.

7. *Roma.* Il ministro Balbo illustra al Senato l'efficienza e le necessità dell'Armata del cielo.

Napoli. Nella Reggia di Capodimonte S. A. R. la Duchessa delle Puglie dà alla luce una florida bambina.

Berlino. Importante discorso del Cancelliere Brüning dinanzi a trecento delegati cattolici convenuti a congresso.

Sofia. Il Governo continua la sua opera rivolta a reprimere il movimento terroristico delle frazioni macedoni. Numerose perquisizioni ed arresti.

Reval. In seguito all'assassinio del generale Unt, morto questa mattina, il ministro dell'Interno ordina la soppressione del partito comunista estone e la confisca delle sue proprietà.

8. *Napoli.* A nome del Governo francese due ufficiali e tre marinai italiani sono decorati al valore per aver salvato i naufraghi di un idrovolante.

Berna. Per l'impossibilità di giungere ad un accordo per le zone franche della Savoia, sono interrotti i negoziati franco-svizzeri.

Bombay. Reazione inglese al movimento gandhista. Settemila indù sono arrestati e condannati.

9. *Roma.* Il Ministro della Marina offre un pranzo in onore della Missione navale cinese che attualmente visita l'Italia.

— Dopo un solenne servizio funebre in memoria della Regina Vittoria di Svezia, la salma parte per Stoccolma accompagnata da Re Gustavo.

Londra. Continuano le conversazioni, specialmente fra inglesi e francesi. MacDonald continua negli sforzi per arrivare a un patto a cinque. La Francia vorrebbe 240.000 tonnellate più dell'Italia.

Budapest. Il Presidente dei ministri, conte Bethlen è partito alla volta di Roma dove s'incontrerà con l'onorevole Mussolini.

10. *Napoli.* Nella Reggia di Capodimonte ha luogo la rogazione dell'atto di nascita della Principessina Margherita.

Londra. La Conferenza a cinque è definitivamente fallita. MacDonald dichiara alla Camera dei Comuni che è stato raggiunto l'accordo anglo-nippo-americano su tutte le categorie.

Bombay. La crociata del sale si estende in tutta l'India.

Riga. L'ex-ministro dell'Interno Alberto Kvesic, capo del partito unionista agrario, è nominato dalla Dieta, nuovo Presidente della Repubblica lettone.

11. *Roma.* Il Capo del Governo ungherese, conte Bethlen è ricevuto al Quirinale da S. M. il Re.

Londra. I capi delle cinque Delegazioni si riuniscono per discutere sul modo come presentare al pubblico i risultati della Conferenza.

Lisbona. La polizia riesce a scoprire un complotto contro l'attuale regime. Molti arresti tra i quali il general Cardozo, ex-Presidente del Consiglio.

Bombay. La campagna gandhista ha dato luogo ad un'altra giornata di conflitti sanguinosi. Parecchi feriti sono ricoverati moribondi all'ospedale.

12. *Roma.* Importanti dichiarazioni del ministro Giuliano al Senato sul rinnovamento spirituale della scuola.

Città del Vaticano. Il conte Bethlen è ricevuto dal Sommo Pontefice.

Berlino. Il Gabinetto Brüning ottiene al Reichstag una piccola maggioranza.

Belgrado. Elezione del Capo della Chiesa ortodossa nella persona del metropolita Varnava (al secolo Giorgio Hosich).

Buenos Aires. Il nuovo ambasciatore d'Italia, conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, presenta le credenziali al Presidente della Repubblica dottor Irigoyen.

13. *Londra.* Riunione delle due Commissioni per preparare il testo dell'atto finale da firmarsi in parte da tre, in parte da cinque. — Viene anche presentato un sistema di classificazione che l'Italia non accetta.

Belgrado. Solenne intronizzazione di monsignore Varnava, quale secondo Capo del rinnovato patriarcato serbo.

Bucarest. La Camera ratifica con 110 voti contro 2 il trattato di commercio con l'Italia firmato a Roma il 25 febbraio.

Pechino. I proventi doganali di Tien-Tsin sono incamerati da Yen-Hsi-Shan per conto del Governo di Pechino.

Bombay. La situazione in India si aggrava sempre più. Anche le donne partecipano alla lotta.

14. *Vienna.* Le regioni a nord di Zagabria, fra la città di Stubica e Samobor, sono devastate da un ciclone. Dieci villaggi sono semidistrutti.

Londra. Il Cancelliere dello Scacchiere Snowden annuncia ai contribuenti i nuovi aggravi per 3910 milioni di lire.

Berlino. Il Gabinetto Brüninof supera un'altra prova ottenendo l'approvazione in terza lettura della riforma fiscale.

Bucarest. Si annuncia la nomina del generale Condescu a ministro della Guerra.

15. *Roma.* È distribuito alla Camera il disegno di conversione in legge del decreto 20 marzo scorso riguardante l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo.

Calcutta. Giornata di devastazioni e di sangue. La rivolta si estende a tutta l'India.

16. *Roma.* Festose accoglienze ai ministri Grandi e Sirianni e agli altri membri della Delegazione italiana alla Conferenza di Londra.

Londra. È firmato un accordo commerciale provvisorio fra la Gran Bretagna e i Soviet.

Pechino. Yen-Hsi-Shan, capo del Governo provvisorio, realizza un completo accordo col generale cristiano Feng per un'azione comune contro il Governo di Nanchino.

17. *Roma.* Il Capo del Governo riceve il ministro Grandi e gli esprime la sua piena soddisfazione per l'opera svolta a Londra.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La pensione ai contadini.

— La pensione ce l'avevano promessa i socialisti.
— Ma soltanto il Regime fascista ce l'ha fatta realizzare.

Consolazioni.

— Io non sono stato ammesso al Consiglio Nazionale delle Corporazioni.
— E io sono stato escluso dalla Biennale di Venezia.
— Allora costituiamo il Sindacato dei Rifiutati.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Ai fasioni dell'Automobile.

— Quando sarai grande ti comprerò una macchina.
— Per allora l'automobile sarà un ruderc: tutti andremo in aeroplano.

Il Planetario a Milano.

— Altro che il Planetario! Ci son ben altri modi per vedere le stelle.

SCACCHI

Problema N. 8668
Giovanni Battista Valle
(L'arte di costruire i problemi, 1800)
NERO (pezzi 5)

a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 8)
Il Bianco matta in DUE mosse.

NOTIZIARIO.

— *L'Italia Scacchistica*, nel numero uscito il 1° del corrente mese, dà conferma ufficiale dell'effettuazione del Grande Torneo Nazionale magistrale di Firenze. Esso, come si è già detto, si effettuerà dal 24 aprile, giorno anniversario della conquista del titolo di maestro di scacchi da parte del marchese Stefano Rosselli del Turco, al 4 maggio: saranno dunque, in totale, undici giorni, di cui nove di torneo (con 9 ore al giorno di gioco) e due di riposo, la domenica 27 aprile e la domenica 4 maggio.

Per quanto riguarda i partecipanti, essi saranno in tutto dieci maestri, e cioè: Hellmann, Rastrelli, Padulli, Mattencci, Singer, Marotti, Riello, Guglielmetti, Del Peano e Rosselli.

Esprimiamo da queste colonne, che hanno sempre seguito e incoraggiato col migliore incitamento, tutto quanto può giovare alla diffusione e al perfezionamento del nostro nobile gioco, i migliori voti per una perfetta riuscita dell'importante manifestazione fiorentina, che allo scopo di degnamente ricordare una fausta data ed un grande maestro, accoppia quello di far incontrare parecchi fra i principali rappresentanti delle diverse regioni d'Italia in un severissimo cimento.

— Giunge notizia da Brindisi che per iniziativa di quel sottogruppo Universitari Fascisti, anche i nostri bravi studenti avranno il loro torneo ufficiale italiano: esso si svolgerà dall'8 al 18 maggio e le iscrizioni, che si chiudono col 30 di aprile, dovranno essere indirizzate alla segreteria del sottogruppo suddetto.

Vi saranno quattro premi in danaro e precisamente di L. 500, 300, 200, 100 da assegnarsi ai primi quattro classificati in graduatoria.

La gara si svolgerà sotto l'egida dell'Associazione Scacchistica Italiana che ha messo a disposizione dei vincitori cinque medaglie, di cui una d'oro.

Il comitato organizzatore informa i desiderosi d'iscriversi che le spese di vitto e alloggio, per speciali agevolazioni concordate, potranno aggirarsi sul e venti lire giornaliere.

Ai bravi goliardi d'Italia che s'accingono a incontrarsi per la prima volta, auguriamo possano sorridere le migliori fortune!

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

14. **Frase doppia a scarto.**

CONNUBIO.

Lei spiantatella, sì, ma una bellezza,
un fiore delicato;
lui possedeva nobiltà, ricchezza,
però,... ben stagionato;
quando lei sussurrò: «xxxxx xx xxxxx»,
l'oco maligno fe': «xxxxxxx x'xxxx».

Ing. Orsini.

15. **Sciarada.**

AH, LE MALE COMPAGNIE!

A vederla qual fare insinuante
la credevo la santa tra le sante;
ma poi che ha fatto lega
con la ragazza giù della bottega,
ell'ha perduto, ahimè! la purità:
adesso è fatta, e chi la vincerà!

Il Cairo di Veneria.

16. **Scarto d'iniziale.**

Per ariôs che sia, dà il più bel fiore.

Ezzeneto.

17. **Triangolo rettangolo.**

L'ACCADEMIA.

Salve, vetusta ed inclita
Accolta industriosa!
Del giardino d'Esperia
Sei pianta rigogliosa;
Come piastra metallica
In faccia al sol risplendi,
E come penna d'aquila
In alto, in alto ascendi.
Ogni diniego cedere
Deve dinanzi al vero;
Ogni ragion contraria
Vale da men che zero.

Giulio Cesare.

18. **Incastro doppio.**

(+++●●×●●●●+++)

AMORE DISGRAZIATO.

Picchio dì e notte al chiuso tuo battente
e, immoto, ormai vi sono piantonato;
d'un foco tu m'investi sì veemente
da lasciarmi distrutto inanimato;
e tu nell'ombra intanto con gran cura
arroti i ferri della mia tortura.

Liuto Istriano.

19. **Frase doppia.**

(xxxxxx xxxx - xxx x xxxx xx)

Tempio recentemente inaugurato.
Procede quello che non è bacato.

Giuseppe Tollis.

PREMIO AUTORI.

A datare da questo mese i solutori sono invitati a dichiarare qual'è il miglior giuoco pubblicato durante il mese inviando il voto unitamente alle soluzioni. All'autore che otterrà la maggiore votazione invieremo in premio un elegante volume.





... il tipo effervescente è delizioso, spumeggia come champagne!



MAGNESIA S.PELLEGRINO

purga - rinfresca - disinfetta



F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*